DELL'EPOCA DELLA VOCE PAGANUS IN SIGNIFICAZIONE DI ETNICO, DELL'ANTERIORE...

Buonafede Vitali

Digitized by Google

DELL' EPOCA
DELLA VOCE
PAGANUS
IN SIGNIFICAZIONE DI ETNICO,
DELL'ANTERIORE USO E VALOR SUO,
E PERCHE' A' GENTILI POSCIA APPROPRIATA.

DISSERTAZIONE
DEL DOTTOR

BUONAFEDE VITALI,

CON UNA LETTERA PROEMIALE
AL PADRE

IRENEO AFFO'.

IN VENEZIA, MDCCLXXXV.
PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

MIO AMATISSIMO

PADRE IRENEO,

SOno di già entro me ſteſſo ben più che ſicuro, niuna meraviglia non eſſere per deſtarſi in voi al vedere, che io riſponda sì tardi a vari Articoli di alquante voſtre a me gratiſſime Lettere. Queſto non è diſcoſtarſi punto da' noſtri vecchipatti, i quali ſono di ſcriverci e riſponderci ſcambievolmente a tutto noſtro bell'agio, allorchè le coſe neceſſariamente altro non chieggano; ſenza che per coteſto niuno di noi abbia diritto di lagnarſi, ne poſſa riſentirne detrimento l'intrinſechezza della già inveterata noſtra Amicizia.

Dirovvi adunque, che ſe il Sig. Abbate Meloni in quel Tomo III di ſua Raccolta d'Opuſcoli, che mi diceſte, che trovavaſi in Ferrara ſotto al Torchio, e odo in oggi eſſere già da qualche tempo uſcito in luce; non aveſſe coſa migliore di quelle Memorie, che poco men di un anno fa in perſona a titolo di rileggerle mi traeſte dalle mani: povero di lui! Il ſoggetto, di cui vi ſi ragiona, per vari capi riuſcir può non indegno di eſſere illuſtrato. Ma voi mi ſiete buon teſtimonio, ſiccome quel Compendio fu da me poſto inſieme allo infretta, ſono più e più anni, ad iſtanza voſtra, mentre eravate alle imminenti allora Vacanze della voſtra Regia Lettura Guaſtalleſe in ſul partire per Venezia, onde poter dare di quell'Anonimo le giuſte cognizioni al Padre Merati: dappoichè egli teſſer volendo la Storia degli Anonimi e de' Pſeudonimi dell'Italia ne avea fatto ricerca, e non eragli riuſcito di raccoglierne fuor che pochiſſime in Verona, ove quegli fin nel 1745 morì Protomedico dopo di avere e ivi e altrove pubblicato colle Stampe varie ſue Opere Medico Fiſiche. Voi lo rendeſte di nuovo alle mie mani un tal Compendio al voſtro ritorno di colà, è vero. Ma ora con dolce modo quaſi che ſurrepitomi, tal qual fu compoſto, nè mai più da me curato, l'avete fatto eſporre in fine al publico Giorno: E ciò che preme,

Digitized by Google

nella Prefazione dell' accennato Volume il Nome dello Scrittore intendo effersene eziandio pubblicato. Basta, d' ogni biasmo che me ne avvenga vostra dovrà esserne, non v' ha dubbio, la colpa.

Nè già indarno io qui parlo. Il Giornalista Romano in data de' 10 *dello spirato Giugno sotto a* Ferrara, *ove ragiona del Tomo* III *degli Opuscoli scientifici sovrammentovati dal Sig. Abbate Meloni raccolti, alle accennate da me scritte Memorie fa una breve Censura. Cotesta riguarda soltanto poche mie parole a parer suo malamente ispese nel toccar quasi che di volo un Avvenimento, che al chiaro suo intelletto forse non è sembrato sanamente credibile. Io però, fiatene certo, gli professo obbligazione singolare, sì perchè non abbia temuto di offuscare le illustri sue Carte col far pur menzione di me oscuro e vile, benchè a star non vi avesse se non se come quella di Tersite nell' Iliade; sì perchè di molto maggior delitto accagionato non mi abbia; sì perchè ito fia moderando dolcemente il dir suo con quelle due in un congiunte dubitative particelle* forse più tosto. *E se mi fosse dato campo, lo pregherei a continuar con meco l' uso di sue sì cortesi maniere, e a compiacersi di somministrarmi alcuni lumi a mia istruzione. Saprei volentieri da esso lui, se si fosse giammai da me tralasciato di notare in tali Memorie che quell'* Anonimo *era* Patruelis *di Pietro mio Padre, siccome Figliuolo di Giuseppe Fratello di Antonio mio Avolo Paterno; e che perciò egli fu a dir vero mio Cugino soltanto, e non mio* Zio: *perciocchè toltomi l' Originale io non ho potuto aver la sorte di essere in caso di consultare nè manco una Copia stampata. Grato mi sarebbe l' intendere alla* buona fama *di chi abbia io* forse più tosto pregiudicato che giovato *scrivendo* seriamente *quelle poche parole che ânno avuto la disavventura di dispiacergli, se alla mia o a quella del supposto* Zio: *mentre io veggo stargli bensì questa oltre modo a cuore, ma da me non sono da tanto onde potermi ben assicurare di non prender un granchio nella relazione di quel Pronome* sua *da lui in quella Censura adoperato. Godrei d' esser chiarito a quale spezie di* buona fama, *e perchè fiasi* forse più tosto pregiudicato che giovato *nel riferir* seriamente *quell' Avvenimento, a fine di non arrischiarmi a strane Interpretazioni. E bramerei poscia ancora di poter comprendere, in che consista cotesta pretesa* Serietà *di dire, di cui viene*

quel

quel mio sì breve succinto racconto accusato; dacchè non so d' aver ivi posto in uso la menoma singolare affettazione, nè di avere fia ivi fia dovunque avuto in mira, se non se di narrar semplicemente le cose quali erano a mia certa notizia, e nulla più.

Ingiusto frattanto non sarà il mio sospetto, non alberghi forse in suo core il Giornalista qualche dubbiezza intorno alla Verità del Fatto. Perch' io potessi però astenermi senza nuocere alla Storia dall' accennare una cosa sì pubblica, e già nota Lippis & tonsoribus fin dall' Avvenimento, troppe sono (per tacer di lui medesimo al quale accadde, e della Moglie sua, e de' loro Domestici) troppe sono le Testimonianze d' altre Persone degne di fede, o presenti alla predizione, ch' esso alcuni mesi prima al riguardare ad altro fine le Astronomiche Effemeridi fece a se stesso di qualche grave perturbazione dall' ordin naturale nella Meccanica Economia del Corpo suo, la quale a cagione di sua propria Costituzione da esso lui conghietturossi un' Apoplessia come fu; o che ne furono per lo meno fatte consapevoli da lui medesimo innanzi all' Evento. E queste egualmente, o furono presenti al pericoloso insulto, e furono sicuri Testimoni e de' preservativi sussidi da lui per se stesso posti in opera, e del Medico Dottor Giulio Cesare Pellegrini chiamato per assistenza preventivamente al temuto istante, e de' rimedi apparecchiatisi da somministrarsi nel Parossismo, che ritardando da due ore oltre al tempo divisato porgeva qualche lusinga onde sperar vana la predizione; o sopravvenute dopo l' accaduto lo rinvennero tuttavia colla inabilità al movimento libero del destro lato, la quale solo col lungo tratto si disciolse e svanì, di guisa che forzato allora dalla necessità a valersi del solo sinistro braccio incominciò ad usarlo studiatamente anche nel gesto, e gli rimase dappoi sempre il costume di gestire più colla sinistra che non colla destra mano. Nè mancano Attestazioni di Soggetti tuttavia viventi, che ex auditu e seppero innanzi al caso la predizione, e la intesero poscia avverata. Che a' 10 del Marzo del 1728, come ho accennato, accadesse l' Eccliss solare nel grado ventunesimo del segno del Zodiaco chiamato de' Pesci; colla Trigonometricosferica scienza per mezzo de' logoritmi, o sulle Tavole di qualche celebre Astronomo se ne faccia al dato Polo il calcolo

o per lo meno si dia mano ad un' Astronomica Effemeride di quell' anno, a fine di assicurarsene. Per riconoscere se vero sia che nella Posizione del Cielo riguardo a noi, che Figura del Cielo addimandano, allorchè quegli nacque di cui si tratta sull' Orizzontal Punto, il quale comunemente chiamar piace l' Ascendente, sorgesse il grado ventunesimo de' Pesci siccome ho scritto, non ha che ad erigersi la medesima Figura col tempo da me assegnato al nascer suo. E s' egli alla per fine nascesse in quel tempo, si potranno consultare i Libri nostri Battesimali, oltre a cui sta per me l' autorità di lui medesimo e di chi lo partorì. Tutto ciò non bastando, gradirei che dall' illuminato Critico Giornalista mi si accennasse quali Condizioni presso lui si richieggano per poter conchiudentemente provare la Verità di un Fatto.

Se il Nodo poi della grande difficoltà fosse ristretto in cotesto, che negasse egli fede al racconto, perciocchè da lui si negasse eziandio la Fisica Impressione dal raggio e dal movimento degli astri sulle materiali cose provegnente, alla proporzione, alla misura, ed al modo, che ne sono capaci per la disposizion loro; e quindi abbia voluto darne con gentil maniera a capire, che il farla coll' asserito serio racconto quasi che passar per sussistente sia un volere altrui imporre, o per lo meno un troppo grande pregiudizio di mente, che proprio egli forse non creda, se non se di un piccol Genio, di un poco Buon gusto, e di un corto intendimento; emmi in cotesto caso necessario per di lui mezzo lo scioglimento de' seguenti dubbi: se le Opinioni, che vertono sopra le Cose Fisiche disputabili senza fine (a), atte siano a distruggere la Verità de' Fatti: se l' Uffizio dello Storico sia di pesare tale Verità sulle fallaci bilancie delle Fisiche Opinioni, più tosto che non sulle Circostanze e prove de' medesimi Fatti: Se abbiasi già in pronto ed alle mani prove convincenti ed irrefragabili, in forza delle quali non fosse lecito il registrare schiettamente e qual fu l' accennato Avvenimento, senza che non so quale ombra d' Impostura, di Fanatismo, o d' Ignoranza, o che so io d' altro somigliante a turbar la buona Fama dello Scrittore, o di quell' Anonimo, non ne discenda: E se per ultimo allorchè

(a) Eccles. c. 3. & c. 8. n. 17.

chè non fi aveſſe tali conchiudenti prove, giuſta coſa egli fiaſi e da Saggio Critico il mover dubbio per tal racconto ſull' altrui buona fama. *Ma di ciò anche troppo. Paſſiamo ad altro.*

Voi, mio caro P. Ireneo, ſcritto ancora mi avete: Mandatemi qualche altra coſa del voſtro: *e vi aggiungete:* che io vorrei pure, che ſi ſapeſſe eſſere voi al Mondo. *Che importa mai che ſappiaſi eſſere io al Mondo? Il grand' Uomo certamente! E qual vantaggio a voi, a me, o all' Umana Repubblica da queſta Cognizione?*

Dopo di eſſere io entrato nel gran Mondo in età di non ancor nove anni, e dopo di averne corſi dimorandovi altri dodici, e converſando, benchè in così giovenile Età, ma di ſapere amico, co' primari Letterati e celebri Uomini d' allora in molte illuſtri Città d' Italia, talchè dirvi potrei con Tirſi Leucaſio:

= *Fummo Enargo,* (a) *ancor noi, fummo in Atene* =

Sono oggimai trenta due anni, contando io già il cinquantatreeſimo di mia Età, che quaſi rilegato, pieno di nojoſe brighe, e di cruccioſi impacci, e privo di que' Letterari ajuti che non poſſo ſe non ſe deſiderare; per non ſo qual Genio natio, a ritagli di tempo, e quaſi che di furto ora imbratto mille Carte, or vo le cento volte più diſformando, che non riformando il fatto Nè tranne qualche Verſo dalle Stampe per lo più mal ſervito, di mala voglia, ad altrui richieſta, ed anco talora ſenza o ſotto altrui Nome; non bo inſino ad ora permeſſo che altra delle coſe mie veggano i Torchi.

Di ciò trovato mi ſono finora ſempre più contento; goduto per tale guiſa avendo io di potere al ſicuro ed al coverto ridermi più di una volta ſulle belle e vantate produzioni del gran Secolo. Dovrei quindi fatto ad ognora più cauto dall' inconſideratezza altrui uſare ogni Arte per celarmi nel mio fitto bujo, e proſeguir a reſiſtere a' dolcemente importuni e da tant' anni continovati voſtri Eccitamenti. Certo che sì. Ma voi dall' una mi fraſtornate cotanto ad ogni momento, ed io dall' altra parte vi

bo

(a) Queſto è il Nome del P. Ireneo Affò nell' Adunanza Emonia, di cui è primo Fondatore, Legislatore, e Padre, lo Scrittore di queſta Lettera.

ho ſempre amato, e vi amo ancora a tal ſegno, che non è poſſibile alla per fine ch' io non ſenta ſpiacere nel rimandarvi tuttora così di me mal contento ed a mani vuote. E come potrei non amarvi? Lo dirò pure, poſciachè voi iſteſſo avete voluto più volte pubblicarmi per voſtro Maeſtro (a). *Voi foſte il mio dolce Alunno* (*non ho io ragion di compiacermene, e di gloriarmene?*) *ed io a tanto fortii di poter pria colla Voce in Patria, poi colla Penna eſſendo voi e in Bologna, e in Ferrara, e in Parma, ed anco talora in più lontane illuſtri Città, e finalmente in Guaſtalla, drizzare e reggere i voſtri paſſi ſu per lo ameno ſentiero del Buongusto che guida alle Belle Lettere ed alla Filologia: Ed oggidì poi l'orme ſeguendo di migliore ed inſigne Precettore, così da queſte ſiete prediletto, che facilmente potreſte al primiero Maeſtro inſegnare, e giuſtamente n'andate omai illuſtre e conto nella noſtra* Italiana *Letteratura. Qual meraviglia, ſe d'infra gli altri io voi ami, pregi, diſtingua! Acconſentirò adunque alle voſtre brame, e vi accorderò di mandarvi* qualche coſa, *e di eſpormi a farmi cuculiare un'altra volta anch' io per amor voſtro da' gran moderni Critici Penſatori.*

Voſtro ſpecial deſiderio ſarebbe ſtato, che da me vi ſi traſmetteſſe quanto ho raccolto del noſtro Franceſco Guinigi *morto nel 1578 Veſcovo di Monteſiaſcone e Corneto, il quale dall' Ughelli* (b) *dal Bordoni* (c) *dal Bolſi* (d) *e da chi ſo io d'altri con un po' troppo di franchezza ſi fa Parmigiano: e a perſuadermene adducete che* queſta è poca coſa, *ſperando averla in breve in tempo di* qualche ozio. *Io ho a dir vero ſcritto ſu queſto proponimento, e già lo ſapete, ma al mio ſolito diſtornato da altre occupazioni non ho terminato il tutto a mio piacere, nè ho opportunità di farlo per ora. Egli però non è* poca coſa, *perciocchè avendo io a provarlo noſtro nelle forme e quaſi che in con-*

(a) Dell. Chieſ. Guaſtall. c. 7. pag. 40. e 42. Ediz. Parm. 1774. in 4. Traged. dell' *Orfeo* del Polizian. Ediz. Veneт. 1776. in 4. pag. 13. nella Prefaz. (b) Ital. Sacr. Tom. 1. de Epiſc. Monteflaſcon. & Cornet. (c) Theſaur. Eccl. Parmenſ. extrà. (d) Dott. di Colleg-

contradditorio Giudizio, mi è convenuto di neceſſità diſcendere a moſtrare eziandio, benchè ſuccintamente quanto ſi può, la continovata Propagazione della Nobile Famiglia di quel Prelato in Buſſeto e prima e contemporaneamente e dopo di lui, ſegnandone gli Avoli ſuoi i Genitori i Fratelli i Nipoti ed altri loro Collaterali e Poſteri ſino alla di Lei Eſtinzione accaduta fra noi nella Seconda Metà dell' ultimo traſcorſo XVII Secolo. E coteſto una coſa egli ſaria che pochi intereſſar potrebbe. Un qualche ozio *poi in me, non ſaprei come da voi ſiaſi mai potuto immaginare. Gl' Impieghi miei moltiplici e lo ſtato de' miei affari, ſe ben penſate, vedrete non potermene giammai concedere e meno in tali circoſtanze, quali voi le accennate.*

Che far io doveami pertanto? Quello che trovavami avventuratamente alle mani in atto di eſtenderlo perchè altra volta abbozzato, ho fatto ſupplire. Dalla generale Dimanda voſtra prima (qualche coſa) *non viene eſchiuſo, e la ſua brevità rieſce tutta al mio biſogno. E tanto più ſembrar deve opportuno, quanto che verſa intorno ad una Parola incolpata d' inconveniente e di non propria di que' tempi in una delle Lettere Decretali Anteſiriciane della Iſidoriana Collezione.*

Ecco in qual modo, ſe ben vi ſovviene, io vengo ancora da Voi in un' altra voſtra poſteriore rimbrottato di mia lentezza: Avete tanto tardato, che vi è pure ſtato chi ha ſcritto per l' Autenticità delle Iſidoriane, come leggo nelle Effemeridi Romane venute di freſco. *Potrei ſenza dubbio già da più e più anni aver dato alla pubblica luce quella che io ne ho ſcritto loro Apologia. Ma non mi pento però di mia tardanza. L' Opere di Erudizione ſono una certa ſpecie di frutta, che non è mai troppo ben matura. E l' Ingegno mio non è sì pronto, onde poter con ſollecitudine ſomminiſtrare quanto alla loro buona maturità è neceſſario. E voi nodrite una troppo favorevole prevenzione per me. Qualunque volta io do uno ſguardo a ciò che ho ſcritto, ſempre alcuna coſa vi diſcopro degna di emenda. E come adunque volere da me, e pretendere facilità nel pubblicarle? Quanto più tarderò, ſperar mi giova che tanto meno ſiano per riuſcire mancanti e difettoſe, e poſſano moſtrarſi raffazzonate, ed in men triſto arneſe, e comparire forſ' anco da qualche coſa. E ſe non vaglio onde ridurle a tale, rimanganſi in perpetuo*

nell'

nell' obblìo ſepolte: perocchè io ſoglio dir ſovente a me ſteſſo ciò che verſo a' Poeti ſcriſſe nella ſua Poetica il Menzini

= . . . . . *forſe in rovina*
= *Andrà Parnaſo ſenza il tuo Sonetto?*
= *Laſcia a color che a tanto il Ciel deſtina,*
= *L' opra ſcabroſa* . . . . . .

L' eſſere uſcito fra tanto un altro Apologiſta delle Iſidoriane, *come voi le dite, ben lontanò che mi ſgomenti, mi fa anzi animo, e mi perſuade ſempre meglio della Giuſtizia della Cauſa da me impreſa a ſoſtenere, giacchè ſi accreſce al mio Partito un altro Scrittore. E che! vi penſereſte voi forſe, che la Difeſa delle Anteſiriciane della Iſidoriana Raccolta foſſe una coſa nuova? Dopo che i Maddeborgheſi Centuriatori (torbida Fonte, onde ebbe origine tale Diſputa) nella ſeconda metà del Secolo XVI ſi ſcatenarono i primi contro alle miſere, ſeguiti poſcia non ſolo dagli Eruditi Eterodoſſi, ma per certa mala ventura loro dalla più parte ancora degli Ortodoſſi, ſebbene con alquanto più di moderazione, tutti però calpeſtando pur troppo il retto Criterio del quale loro Iſtituto era di far buon uſo; hanno ſcritto in pro di eſſe il Torriano (contro a cui da furioſo avventoſſi il Blondello) il Binio, il Malvaſia (che al Blondello riſpoſe, e di cui con troppo ridicoloſo fondamento pronunziò il ſuo gran Giudizio il Contini (a)) il Cardinale Aguirre, il Gravina, Domenico della Santiſſima Trinità, il Cavalcanti Arciveſcovo di Coſenza, Liberio di Gesù, e chi ſo io d' altri, ſorpaſſando tutti i Teologi e Canoniſti che di quelle come di legittime Decretali ânno mai ſempre continovato a ragionare, non che a valerſi come per lo addietro.*

Permettetemi tuttavolta ch' io vi dica ciò che ho ſcritto eziandio nella Prefazione della mia Apologìa, ciò è che niuno de' ſummentovati Difenſori, per quanto a me pare, ha in queſta Cauſa adoperato tutte quell' Armi, nè tutto il nerbo, che il merito dell' Aſſunto per ſe richiedeva, e che avriaſi potuto e dovuto adoperare. Quindi facilmente dar ſi potrebbe, che anche dopo il moderno Apologiſta da voi accennatomi, nuovi tuttavia ſi rima-

(a) Prefaz. all' Ediz. ſua del Dizionar. dell' Eref. del Plaquet.

maneſſero in gran parte gli Argomenti in lor favore da me prodotti, e nuove ſi conſervaſſero molte Ragioni ed Oſſervazioni, e nuova ancora riuſciſſe la forma della loro Difeſa, e più calzante, ſe troppo non ſuppongo, e più eſatta. Io ardirei di parlare con maggior franchezza, ſe dato mi foſſe di aver ſott'occhio quanto ha ſcritto coteſto nuovo ſoſtenitore delle ricordate Anteſiriciane Decretali; e ſe l'accennata mia Apologìa ſtata non foſſe per notabil tempo, ſon già parecchi anni, nelle mani di certo dotto ſoggetto. Queſti era intrinſeco e divoto di un rinomato Letterato, che aveva dovuto paſſare già più addietro a far ſua ſtanza in Roma. Gli fu aſſai ſenſibile perciò il vederlo da me acremente riconvenuto per avere anch'egli, a fine di non allontanarſi da quanto penſarono gli altri rinomati Critici, maladetto a piena bocca in una ſua Opera Antifebroniana le infelici Anteſiriciane della Iſidoriana Raccolta. Quindi chieder mi fece il permeſſo di communicare a quello il tenor delle mie ragioni. Voi, ſenza ch'io vel dica, già vi figurate ch'io ben toſto gliele negai. Ma tuttochè riaveſſi in appreſſo il MS. non mi ſo garante che ſtato ſiaſi a' patti. Comunque ſia la faccenda, d'allora in poi io ho rifatto l'Opera di peſo, ſi può dire, ed è creſciuta a quadruplicata mole a dir poco.

La Metodo da me preſa egli ſi è di gittare altamente da prima gl' inconcuſſi Fondamenti, ſu cui poſa il loro Diritto di dover continovare a godere del lungo non interrotto pacifico Poſſeſſo da tanti Secoli della loro Genuinità; il quale non è, ne può per nulla eſſere ſtato turbato da Congetture di niuna forza, e cotanto poſteriormente eccitate. Mi ſo quinci a riſpondere con ogni diligenza a me poſſibile ad una ad una a tutte le Obbjezioni contrarie fino ad ora in loro biaſimo ed aggravio prodotte, ed anco a quante ho potuto imaginare che ſi poteſſero formar di nuovo, e che in Tre claſſi partiſco. La Prima è di quelle Obbjezioni che impugnano generalmente le Anteſiriciane tutte da Iſidoro raccolte. La Seconda comprende quelle che dànno taccia a varie di eſſo loro inſieme. La Terza riguarda quelle che ne accuſano ed accagionano alcuna ſoltanto delle medeſime. Ne dimoſtro la vanità e la inſuſſiſtenza, e ſempre più di mano in mano ne vo raſſodando con evidenti ragioni i già poſti Fondamenti della loro Legittimità.

Per

Digitized by Google

Per un qualche breve Saggio però del Guſto, ond' è teſſuta l' Opera tutta in più Parti e in molti e molti Capi diviſa, potrà ſervirvi ciò ch' io mi ſono propoſto di traſmettervi, ſempre che preſente abbiate non eſſere queſto fuori che un Articolo di un di que' Capi, inteſo a rintuzzare la Calunnia d' Improprietà riguardo al Tempo Anteſiriciano impoſta ad una ſola Parola di una delle malvilipeſe Anteſiriciane Decretali della Iſidoriana Collezione. Voi ben poſcia ſaprete argomentare dal Meno al Più. In tale guiſa io do due colpi ad un ſol tratto, e con una ſola tinta due tele dipingo.

Conſiſte egli adunque ciò che intendo a voi indirizzare, ed ho ſcritto a tempo giuſto all' uſato mio coſtume rubbato al ſonno dalla mezza notte all' aurora, ſenza però che prima d' ora abbia potuto aſſicurarvi ſe foſſi, o quando, per imporgli fine; conſiſte egli, ripiglio, in una Quiſtioncella, come vedete, di non gran momento: perciocchè tutta, quanta egli ſi è, verſa, ſiccome ho detto, ſopra una ſola Voce accuſata d' Inconvenienza, e d' Improprietà riguardo a que' tempi, riſcontrata in una delle Pontificie Decretali Epiſtole a Siricio Anteriori della Iſidoriana Raccolta.

Mio ornatiſſimo e dolciſſimo Padre Ireneo, ſe bene, ovver male abbia condotto a fine quanto mi ſono propoſto, nol ſo. Spedito ve lo avrei aſſai prima d' ora, ſe l' ordinario Stato avverſo della mia ſalute non ſi foſſe anch' egli unito agli altri diſturbi per impedirmi ogni ſtudio, ed ogni applicazione. Gradite, ſe nol merita l' opera ſteſſa di per ſe, l' intenzion mia almeno, ch' è ſtata di pur compiacervi ad ogni coſto. E riconoſcete da ciò ancora, ch' io ſono veracemente quegli, che ſono ſtato ognora, e ſarò ſempre mai, ciò è

Buſſeto. 16. Agoſto 1780.

Voſtro cordialiſs. Amico
BUGNAFEDE VITALI.

DIS-

Digitized by Google

DISSERTAZIONE.

EGli si è omai troppo volgata Sentenza presso alla Comune de' Critici, che questa Voce *Paganus* a fine d'indicare un Etnico, un Gentile, un Idolatra, non siasi incominciato a porla in uso prima del IV Secolo della Chiesa. Ed è cotanto accertata cotesta Opinione, e viene a cotal segno qual cosa certa e decisa riguardata; che se ne diduce persino in conseguenza, che se avvegna che si riscontri una tal Voce nell'accennata significazione in qualche Antico scritto, il qual porti il nome di Autore al IV. Secolo anteriore, debbasi quello Scritto giudicar francamente per non Genuino. Ciò non pertanto io sono di parere, che la Voce *Paganus* in valor d'Infedele, di Etnico, abbiasi a tener fermamente per più antica d'assai di un tal tempo, e quale coetanea, (farei quasi per dire senza timor d'errare) del Cristianesimo istesso.

Quindi stabilisco per cosa certa e sicura, che il rinvenirsi questo Vocabolo in tal sentimento in qualunque scritto, quantunque di Data Anteriore al Secolo IV, nulla decider non può per dichiararlo posteriore al medesimo IV Secolo, nè per cotesta parte supposto od illegittimo.

Eccomi perciò a dimostrare l'Antichità dell'Epoca della Voce *Paganus* dinotante un Gentile. E nel porlo ad esecuzione ch'io mi sono per fare, verrà insiememente ad esser messo in chiaro il primiero uso e valor suo, ed a rendersi manifesto il preciso motivo, onde agl'Infedeli adoratori de' falsi Iddii fosse un tal Nome da' Seguaci di Cristo appropriato.

Nelle Marginali Note sulla Decretale Antericiana, che falsamente pretendesi al Sommo Pontefice S. Gajo

dal

Digitized by Google

dal ſuppoſto Impoſtore Iſidoro attribuita colla Data Conſolare *Diocletiano VI & Conſtantio II, Kal. Martii*, ciò è il 1 dì Marzo del 296 volgare, in cui a' 22 di Aprile ſecondo il Cronico di Damaſo quegli mancò; nel Volume I della inſigne e recente Collezione de' Concili del Manſi (*a*) io leggo coteſta Critica Oſſervazione, di chiunque egli ſiaſi, alla Voce *Paganus* che in quella Piſtola al 1 §. ſi riſcontra: *Baronius in Notis ad 31 Januarii ann. 351 ait, Optatum hac voce primum fuiſſe uſum, tum Prudentium, tum Auguſtinum &c. nec ante Imp. Chriſt. tempora uſurpatum.*

Quivi però ſi è bevuto allo ingroſſo fortemente. In primo luogo ſembra doverviſi ſotto intendere, che Santo Ottato Milevitano foſſe deſſo il primo, che ſi valeſſe del Vocabolo *Paganus* in ſentimento d'Idolatra o ſia di Gentile: altramente la Propoſizione, qualora ſi aveſſe così generalmente a prendere, verrebbe a riuſcire anche di ſolo primo aſpetto troppo evidentemente falſa. Noi troviamo in Varrone (*b*) *Paganalia, quæ ſunt unius Pagi.* In Cicerone (*c*) ſta ſcritto *Nulli Pagani, aut Montani.* In Dionigi Alicarnaſſeo (*d*) ſi riſcontra Παγανάλια. Ovidio pure diſſe (*e*) *Paganis Focis*, e Properzio (*f*) *Fercula Pagana.* Preſſo a Perſio leggiamo (*g*)

= . . . . . *ipſe ſemipaganus*
= *Ad Sacra Vatum Culmina Carmen affero noſtrum.*

Plinio il Vecchio anch'eſſo ha (*h*) *Pagana Lege.* Tacito ancora ne laſciò (*i*) *Ipſique Pagani favore Municipali &c.* E Marziale parimente ſcriſſe *Paganica Pila*

(*a*) Edit. Florent. 1759. in Fol. Expens. Anton. Zattæ Venet. col. 1231. (*b*) De Lingu. Latin. l. 5. (*c*) Orat. pro Domo ſua. (*d*) Antiquit. Roman. l. 4. (*e*) Faſtor l. 1. (*f*) l. 4. Eleg. 4. (*g*) Prolog. Satyrar. (*h*) l. 28. c. 2. (*i*) Hiſtor. l. 3.

Digitized by Google

la (*a*). E noi vedremo tal Voce presso ad altri Scrittori Etnici della seconda metà del Secolo I, della prima e seconda del II, e della prima del III, tutti anteriori a Santo Ottato, per lasciar ora da parte ogni Autor Cristiano di que' primi tempi; de' quali tutti in appresso ragioneremo.

Oltre a ciò cotesta Nota tal qual ivi si giace egli è male espressa, perciocchè confonde insieme i 31 di Gennajo coll'anno 351, vale a dire le Annotazioni del Baronio sul Martirologio Romano sotto a' 31 Gennajo (*b*) co' di lui Annali all'anno suddetto 351 (*c*).

Nè meglio stato sarebbe il dire *Baronius in Notis Martyrologii ad diem* 31 *Januarii*, *& in Annalibus ad ann.* 351 *ait Optatum* &c. perciocchè che Santo Ottato fosse desso il primiero a servirsi della Voce *Paganus* per dinotare un Etnico, il Baronio nol disse fuor solamente che nelle Note al Martirologio sotto a' 31 di Gennajo: quando negli Annali Ecclesiastici esso allo anno 351 ricordò soltanto Mario Vittorino, presso il quale anche giusto al Baronio medesimo si legge (*d*): *Græci*, *quos* Ἐθνικοὺς, *seu Paganos vocant*, *multos Deos dicunt*. Onde volgasi per qual si voglia parte, cotal Nota sarà sempre mal costrutta.

Ma a cui ciò spetta, sel vegga. A me basta di far osservare, che da cotesto luogo degli Annali Baroniani fra tanto apparisce e costa, che Mario Vittorino usò la Voce *Paganos* a dinotare i Politeisti: *Græci*, *quos* Ἐθνικοὺς, replichiamolo, *seu Paganos vocant*, *multos Deos dicunt*. E s'egli è così, com'è di fatti, Mario Vittorino Africano che in vecchiezza soltanto abbracciò il Cristianesimo (*e*), e però già vecchio solamen-

(*a*) l. 14. Epigram. 45. (*b*) In verb. Paganor.
(*c*) n. 15. (*d*) de Ὁμοουσίῳ recipiend. (*e*) Div. Augustin. Confession. l. 8. c. 2.

Digitized by Google

mente potè in quella guisa scrivere delle cose della nō-stra Religione; nell'opera sua sopraccitata in cui si vale della parola *Paganos* in sentimento d'Idolatri, dice esso istesso che il Concilio Niceno era stato celebrato quarant'anni più addietro. Ora essendo stato celebrato quel Concilio nell'anno volgare 325 come a tutti è noto, ne segue, secondo ciò che fu osservato anche dal Pagi (*a*), che Mario Vittorino così scritto abbia nel 365. Per altra parte Santo Ottato, come da lui medesimo si raccoglie (*b*), laddove tessendo la Serie de' Romani Vescovi termina col dire, che era succeduto *Damaso Siricius;* egli venne a scrivere sotto al Sommo Pontefice S. Siricio, vale a dire dopo la morte di S. Damaso immediato suo Antecessore, avvenuta sulla fine dell'anno 384 (*c*). Dunque Santo Ottato non può dirsi il primo che ponesse in Opera il Vocabolo *Paganus* intendendo con esso di disegnare un Gentile, dappoichè prima di lui noi riscontriamo essere ciò stato eseguito da Mario Vittorino.

E non andria gran che dal vero lontano chi affermar volesse, che più addietro di Santo Ottato nella medesima significazione che Vittorino, lo adoperasse eziandio quegli che Ilario Diacono vien detto, o chiunque siasi l'Autore de' Commenti sovra l'Epistole di S. Paolo attribuiti a Santo Ambrogio (*d*): *In qua* (ciò è nella Cristiana Religione) *nihil fucatum*, *nihil in tenebris videt geri* (qualunque Infedele, o Idiota entrasse a vedere le Adunanze de' Cristiani) *sicut apud Paganos*, *quibus velantur oculi*, *neque Sacra vocant perspicientes*. Così questo Scrittore, il quale afferma egli stesso di ragio-

(*a*) ad ann. 351. n. 5. (*b*) l. 2. adv. Parmen.
(*c*) S. Prosper. in Chron. Pagi ad ann. 384. n. 2.
(*d*) In cap. 14. n. 23. Ep. I. Div. Paul. ad Corinth.

Digitized by Google

ragionare, mentre della Casa di Dio *Rector est Damasus* (*a*).

So che il Baldovino (*b*) il Baronio (*c*) l'Albertino ed il Labbeo (*d*) pretendono, essere una posteriore Aggiunta quelle parole, che noi leggiamo in Santo Ottato *Damaso Siricius*, e che io ho qui citato in prova che egli scrivesse sotto a S. Siricio: e sostengono che Santo Ottato scrivesse sotto a S. Damaso. Si appoggiano essi sul dir che fa Santo Ottato medesimo (*e*), che al tempo ch'egli scriveva corsi erano dalla Persecuzione di Diocleziano e Massimiano *annos sexaginta & quod excurrit:* e si fondano sull'Asserzione di S. Girolamo (*f*) Autor quasi Coetaneo, il qual vuole che Santo Ottato scritto abbia *sub Valentiniano & Valente Principibus*. Ancorchè però vi fosse tale necessità di dover riputare per una Interpolazione quel *Damaso Siricius*, onde avesse a terminare il ragionar di Santo Ottato sul *Liberio Damasus*, e si dovesse tenere che desso abbia scritto sotto a S. Damaso; rimarrebbe a buon conto tuttavia sempre certo, ch'egli non avrebbe potuto scrivere se non se almen almeno dopo l'anno 366, nel Settembre del quale salì alla suprema Cattedra S. Damaso (*g*), onde sempre posteriormente a Mario Vittorino.

Inoltre la Persecuzione di Diocleziano e Massimiano

(*a*) In cap. 3. Ep. I. ad Timoth. (*b*) Not. in Optat.
(*c*) ad ann. 368. n. 17. (*d*) Dissert. de Scriptor. Eccl. in Optat. (*e*) adv. Parmen. l. 1. & l. 3.
(*f*) Catal. de Scriptor. Eccl. in Optat. (*g*) Il Baronio, il Binio, il Labbeo, ed il Manfi collocano l'Assunzione di S. Damaso al Papato all'anno 367. ma da S. Girolamo nel suo Cronico Ediz. Pontac. e da Marcellino e Fausto nella Prefazione del loro Libello agl'Imperadori costa che fu *8. Kal. Octobr. Gratiano & Dagalaifo Coss.* ciò è nel 366.

Digitized by Google

no da Santo Ottato accennata cominciò bensì *Agentibus*, come dice Lattanzio (*a*), *Consulatum Senibus ambobus*, ciò è Diocleziano e Massimiano Erculeo, *Octavum & septimum*, vale a dire l'anno 303; e non già nel 302, come più tosto inchinò a credere il Baronio (*b*): Lo ultimo anno però di quella si fu il 313 dell'Era Volgare, e da questo intese Santo Ottato di contar gli anni allora corsi dalla Persecuzione sovraccennata, e non dal primo di essa, secondo volle il Baronio medesimo.

Sulpizio Severo, il quale scrisse sotto l'anno segnato del Consolato di Flavio Stilicone, vale a dire nell'anno 400 della Persecuzione di Diocleziano dice: *Finis Persecutionis illius fuit ab hinc annis novem & octoginta, a quo tempore Christiani Imperatores esse cœperunt*: e dalle sue parole sembra didursi, che quella cessasse nel 311. Ma nel 311 non potè ciò avvenire, perchè Costantino che la spense, prima della Vittoria riportata sopra Massenzio sulla fine dell'Ottobre del 312 (*c*), non erasi per anco dichiarato a favor de' Cristiani, nè comandava per anche in Italia, nè in Africa, per poterla far ivi cessare: che quanto alle Gallie sua anterior porzione, nè sotto di lui, nè sotto a suo Padre, la Persecuzione non ebbe effetto (*d*). Di fatti Eusebio (*e*) ne racconta, che ben tosto dopo quella insigne e cotanto al Cristianesimo gloriosa Vittoria, Costantino col Collega Licinio promulgarono la prima legge in favor de' Cristiani, la quale a noi non è giunta, e la mandarono eziandio nell'Oriente a Massimino. Dal che si deve arguire, che Sul-

(*a*) De mort. persecutor. c. 12. (*b*) ad ann. 302.
(*c*) Lactant. de mort. persecutor. c. 44. Idac. Pastor. Constantino II. & Licinio II. (*d*) Lactant. de mort. persecutor. c. 15. 16. 24. Euseb. Hist. Eccl. l. 8. c. 13. S. Optat. Milevit. l. 1. adv. Parmen. Eutrop. l. 10. in init. (*e*) Hist. Eccl. l. 9. c. 8.

Digitized by Google

Sulpizio Severo nel novero degli anni *novem & octoginta* faccia entrare anche l'ultimo della Perſecuzione in Italia, ciò è il 312, che fu ancora il primo in queſta parte della ſua Ceſſazione. Tutto ciò non oſtante nell'Africa, ſiccome pure accadde in Oriente (*a*), la Perſecuzione durò dieci anni, e perciò colà non ceſſò ſe non ſe nel 313. Queſto riſulta evidentemente dal medeſimo Paſſo di Santo Ottato (*b*), poſcia chè fra Giudici, ch'eſſercitato avevano in quelle parti la Perſecuzione, dalla quale novera eſſo quegli anni, nomina egli nell'Africa Proconſolare Anulino: *In Provincia Proconſulari ante annos ſexaginta, & quod excurrit, fuerat Anulinus.* Da Zoſimo per tanto (*c*) intendiamo, che allora quando Maſſenzio vinſe Severo, che fu nello anno 307 (*d*), Anulino era Prefetto Pretorio di Severo, di modo che abbandonando egli appunto il partito di Severo, fu cagione della Vittoria che ne riportò Maſſenzio. E dal Libello de'Prefetti Urbani pubblicato dal Bucherio abbiamo, ch'egli Anulino del 312 ſteſſo nelle Ottobre e nel Novembre, ciò è da' 27 del primo fino a' 29 del ſecondo, fu certamente per 34 giorni Prefetto Urbano: *Maxentio IV Conſule, qui ſunt Conſtantino II. & Licinio II, V Idus Februarias, Aradius Rufinus P. U. VI. Kal. Novembris, Annius Anulinus dies XXXIV P. U. III Kal. Decembris, Aradius Rufinus iterum P. U.* Laonde è fuor di dubbio, che ſoltanto nel Decembre del 312 potè Anulino paſſare in Africa Proconſole ad eſercitarvi la Continovazione della Perſecuzione, ſinchè dato nel 313 da Coſtantino un altro Editto a favor del Criſtianeſimo da Euſebio ſerbato-

ci

(*a*) Euseb. Hiſt. Eccl. l. 8. c. 18. (*b*) l. 3. adv. Parmen.
(*c*) l. 2. (*d*) Baron. ad ann. 307. n. 1. Pagi ad ann. 306. n. 11. & ann. 307. n. 2—8.

Digitized by Google

ci (*a*), ſpedì eziandio replicate Lettere a favor della Chieſa in Africa dirette al medeſimo Anulino ivi Proconſole, le quali abbiamo del pari preſſo Euſebio (*b*), e ricordate ſono nel Codice Teodoſiano (*c*), in vigor di cui colà pure la Perſecuzione ceſſar dovette (*d*).

Ed ecco avverarſi che Santo Ottato non altronde incominciò a noverare gli accennati ſuoi anni *ſexaginta & quod excurrit*, fuorchè dal fine della Perſecuzione di Diocleziano e Maſſimiano in Africa, ciò è dall'anno volgare 313, e non dal 303, nè dal ſuo cominciamento (a quella guiſa che dalla fine e non dal principio di quella i ſuoi *novem & octoginta* contò Sulpizio Severo) perciocchè Santo Ottato gli annoverò dal tempo in cui eſeguì quella Perſecuzione Anulino, che fu nel 313.

Ora l'*annos ſexaginta & quod excurrit* il Baronio iſteſſo ſull'eſempio dell'uſo fattone da Paolo Giureconſulto, e da Santo Agoſtino, tiene che abbracci lo ſpazio che corre fra il 60 ed il 70. E certamente a ben peſare le parole di Santo Ottato ſembra troppo natural coſa, che altro inteſo egli non fiaſi di dire fuor ſolamente che dalla Perſecuzione di Diocleziano e Maſſimiano erano corſi già 60 anni e più: *Annos ſexaginta & amplius*. Che tale ſia il vero ſentimento di Santo Ottato ricavaſi da lui medeſimo (*e*), ove dice che in Roma erano *quadraginta, & quod excurrit, Baſilicas*. Poichè nella Piſtola di S. Cornelio Papa a Fabio Antiocheno che leggiamo in Euſebio (*f*) diceſi, che quelle appunto erano *τεσσαρακοντα ἑξ*, ciò è *quadraginta ſex*. Onde baſta

(*a*) Hiſt. Eccl. l. 10 c. 5. & 7. (*b*) loc. cit.
(*c*) l. 1. de Episcop.
(*d*) Pagi ad ann. 312. n. 15. & ad ann. 313. n. 2. & 5.
(*e*) l. 2. adv. Parmen. (*f*) Hiſt. Eccl. l. 6. c. 43.

Digitized by Google

basta che il novero da aggiungersi agli anni 313, fine della Persecuzione, oltre passi i 60 anni, perchè possa rettamente addattarsi alle parole di Santo Ottato. Ma siccome il Detto di S. Girolamo: *sub Valentiniano & Valente Principibus*: non si estende se non se fino all'anno 375, in cui cessò di vivere Valentiniano I, secondo ciò che ricavasi da Ammiano Marcellino (*a*) e da' Fasti d'Idacio (*b*), e come tengono del pari ed il Baronio (*c*) ed il Pagi (*d*); così per quanto riguarda il ragionare di Santo Ottato rimangono a stabilirsi soltanto gli anni 61 ovvero 62 dalla suddetta Persecuzione, e da aggiungersi agli anni 313, onde disegnare gli anni 374 e 375 eziandio, dacchè Valentiniano I, giusto agl' Idaciani Fasti ed a Socrate (*e*), non morì se non se fino a' 17 del Novembre di tal anno 375. E in uno di questi due anni, se scrisse *annos Sexaginta, & quod excurrit* dalla Persecuzione di Diocleziano e Massimiano (com'egli stesso racconta) e sotto Valentiniano I (come dice S. Girolamo) dovette scrivere Santo Ottato.

Quindi sempre ne viene ad ogni modo a risultare, che posteriormente a Mario Vittorino si servisse Santo Ottato della Voce *Paganus* a dinotare un Idolatra. Anzi ciò fu più tardi ancora, che non l' Autore de' Commenti sulle Epistole di S. Paolo attribuiti a Santo Ambrogio: il quale, s'egli è il medesimo che produsse le Quistioni sul Vecchio e Nuovo Testamento che portano il Nome di Santo Agostino, siccome affermano il Bellarmino (*f*), il Giustiniano (*g*), Giovanni di Lo-

va-

(*a*) l. 26. & l. 30. (*b*) Post consulat. Gratian. III. & Equitii. (*c*) ad ann. 375. n. 4. & 5. (*d*) ad ann. 375. n. 2.
(*e*) l. 4. c. 1. (*f*) de Scriptor. Ecclesiast. in Ambros.
(*g*) de Epistol. Apostolor. disput. 2. c. 4.

vanio, il Blondello, il Riveto (*a*), ed il Pagi (*b*); esso per sua asserzione istessa (*c*) venne a scrivere nello anno 370.

Dopo di tutto ciò quello che rende più mirabile la sovraccennata Nota fatta alla Decretale Antesiriciana della Isidoriana Collezione, ivi al Sommo Pontefice S. Gajo assegnata; non meno che quanto dice il Baronio nelle sue Note al Martirologio; ciò è, che Santo Ottato fosse il primo ad usar la Voce *Paganus* a disegnare un Idolatra; egli si è che Santo Ottato per avventura non l'adoperò precisamente in significazione di Etnico, nè d'Idolatra, o sia di Politeista, o Gentile che dirsi voglia, ma in altro e diverso sentimento: e lo vedremo dappoi.

Esaminiamo frattanto la Seconda e la più importante Parte della impresa Nota sulla Decretale di S. Gajo, se regga ciò è che *ante Christianorum Imperatorum tempora* fosse ignota tuttavia la Voce *Paganus* in valor d'Idolatra e d'Infedele.

Dionigi Gotofredo (*d*) sta per cotesta Sentenza: tuttavolta egli afferma essere incerta cosa, sotto a quale Cristiano Imperadore di Roma avesse tale costumanza il suo cominciamento. Antonio Pagi (*e*) esso pure fu di parere che così tardi sorgesse un tal uso, e sostiene che Mario Vittorino fosse il primiero che nella mentovata significazione se ne valesse.

Il Baronio nell'accennato luogo de' suoi Annali (*f*) è in sentimento che questo nome *Paganus* cominciasse in valor d'Infedele e di Gentile a porsi in opera sotto all'Imperador Costanzo, per aver quegli, a suo crede-

(*a*) Labb. dissert. de Scriptor. Ecclesiast. in Augustin.
(*b*) ad ann. 362. n. 26. (*c*) Quæst. 44. (*d*) Not. in tit. 10. l. 16. cod. Theod. (*e*) ad ann. 351. n. 5.
(*f*) ad ann. 351. n. 15. & 16.

Digitized by Google

dere, ordinato che tutti i Soldati dell'Eſercito da lui aſcritto nel 351 contro a Magnenzio doveſſero battezzarſi; onde avveniſſe che coloro che rifiutarono il Batteſimo foſſero per Legge di quel Monarca ſpogliati del Militar Cingolo, e ridotti alla *Paganità*, ciò è alla Condizione di non più Militare; e quindi *Pagani*, ciò è non Soldati e privi della facoltà del Militare e del godere gli Onori della Milizia, ſi addimandaſſero da' Criſtiani gl' Infedeli.

In prova di coteſto il Baronio cita francamente Teodoreto, di cui reca eziandio un breve paſſo giuſta la traduzione del Criſtoforſono (*a*). Dall'intero Conteſto di Teodoreto però altro non ſi raccoglie, ſe non che poſtoſi quello Storico al difficile Aſſunto di ſcuſar Coſtanzo per non aver voluto accettare l'ortodoſſa voce Ὁμοούσιον ne dice, che quegli fu ingannato da altri, che non pertanto credette la Divinità del Figlio e condannò chi lo aſſeriva pura Creatura, e che vietò inoltre il Culto degl' Idoli. Soggiunge quindi immediatamente di volere un'altra coſa degna di lode rammemorare, a fine di dar a conoſcer il zelo di quell' Imperadore verſo la Criſtiana Religione. Per cotal modo ſi fa deſſo a narrare, che nella Guerra da lui intrapreſa contro a Magnenzio, radunato inſieme l'Eſercito, con ſuo Ragionamento prima d'ogni coſa eſortò tutti i Soldati a ricevere i Divini Miſteri a cagione de' vari pericoli della Vita, particolarmente nella Guerra, per li quali conveniva a ciaſcheduno veſtire la prezioſa Stola ch'è ſommamente neceſſaria nell'altra vita migliore: e a quelli che aveſſero inteſo di procraſtinare, *per ora vadano*, diſſ'egli, *per li fatti loro* perciocchè in quella ſua preſſante Impreſa non

(*a*) Traduct. Hiſt. Eccl. Theodoret. l. 3. c. 3.

non intendeva di volersi servire di Soldati che non fossero Iniziati.

Ecco il Greco Testo di Teodoreto (*a*). Ἐν γὰρ δὴ τῷ πρὸς Μαγνέντιον πολέμῳ ἅπασαν συναλίσας τὴν στρατιὰν, μιᾶς παλαχῶν ἁπασῶν ἧς ἔφην συμβόλοις μυστηρίων, καὶ μὰ ἄδηλον ἦν, λέγων τῷ βίῳ ὁ πλοῦς ἐχ ἥκιστα δὲ ὁπόταν πόλεμος, μυρίων ἑκατόμφων ἀφιεμένων καὶ βελῶν, καὶ πελτῶν, καὶ δοράτων, καὶ μὰ δὴ καὶ ξιφῶν, καὶ κτεἰνειν ἐπιφερομένων, καὶ ἧς ἄλλων ὀργάνων, δι' ὧν βίαιος ἐπάγεται θάνατος· οὗ δὴ ἕνεκα χρὴ ἅπαντας τὸν ἀξιόπιστον ἐκείνῳ ἔχειν ζῆλον, ἧς ὅτι μάλιστα ἐν ἐκείνῳ τῷ βίῳ δέομεθα: Εἰ δέ τις τὴν δὲ λαβὼν τὴν ἀμπεχόνην ἀναβαίνεται, νῦν ἐντεῦθεν ἀπούρας οἰκαδε ἀπίτω: Ἀμὴ γὰρ συμπολεμεῖν ἐκ αἱρήσομαι. Che vale a dire: *Etenim in bello contra Magnentium, omnem cum congregaverit Militiam, ut consequerentur omnes Divina simul consuluit Misteria: semper quidem incertum esse, dicens, vitæ finem, præsertim verò in bello, cum millia utrinque emittantur telorum & jaculorum & hastarum, equidem & gladii quoque, & pugiones vi inferantur, & alia instrumenta, propter quæ violenta inducitur mors. Proinde oportet unumquemque dignissimam illam nanciscistolam, cujus quam maxime in altera vita indigemus. Si quis autem illam sumere Togam procrastinet; nunc hinc recedens in propria abeat: cum non Initiatis enim una bellum gerere non feram.*

Nulla più, nulla manco di ciò noi non abbiamo da Teodoreto. E posto ancora che per que' θείων Μυστηρίων altro non si potesse interpretare fuorchè il Battesimo, quinci non pertanto a risultar solamente ne verrebbe, che l' Imperador Costanzo a viva voce nella Atto di quella Spedizione, giusto al costume di que' tempi facesse un eloquente discorso all' adunato esercito, ed esortasse le sue genti, e con buone ragioni loro persuadesse il prendere il Battesimo, intimando l' allontanamento da quel Campo a chiunque avesse

(*a*) Edit. Lutet. Sumptib. Sebastian. & Gabriel. Cramoisy. 1642. in Fol. Non se n'è preso che il Greco Testo.

Digitized by Google

ſe voluto fraporre dimora nel riceverlo; e ciò atteſo la premura che allora aveva di non condurre, ſe non ſe Soldati Battezzati.

Di fatti noi potremo fra poco oſſervare, che Magnenzio co' ſuoi Editti promulgati a favor del Culto de' falſi Dei (*a*), eraſi accortamente renduti troppo ben affetti gl' Idolatri, perchè coteſti, o chiunque di Idolatria foſſe ſoſpetto, aſſai ſoſpetti eziandio eſſere allora non doveſſero a Coſtanzo.

Ora non ſi ſa, nè ſi vede quivi, che veruno di que' Soldati ricuſaſſe di aderire in quell' incontro alla volontà di Coſtanzo, onde privato, come ſi vorrebbe ſupporre, della Milizia, aſſumere allora il nome di *Pagano*. Potevaſi ancora da molti ricuſare di prendere ſul punto il Batteſimo, e procraſtinare continovando ad eſſere Catecumeni: e a queſti, come attribuire il nome di *Pagani* in ſentimento d' Infedeli, d' Idolatri? Per niuna maniera poi ivi non coſta, che quell' Imperadore formaſſe Legge o Decreto vietante la Milizia agl' Idolatri, nè che veruno foſſe allora ſpogliato del Militar Cingolo e del Diritto alla Milizia, ſia di que' Soldati, ſia degli Idolatri del Romano Imperio. Anzi noi vedremo in appreſſo che in altre occaſioni non fu Coſtanzo inverſo agli Idolatri sì diſcorteſe, che non permetteſſe alle Veſtali, e a' Sacerdoti delle falſe Divinità, e le Degnità loro, e gli Stipendj, e le Ceremonie del folle Culto di quelle (*b*). E alla per fine dal racconto di Teodoreto non ne ſegue per nulla, come preteſe il Baronio, che allora per coteſto il nome di *Pagani* agl' Infedeli ne derivaſſe.

La

(*a*) Cod. Theod. l. 5. de Pagan. & div. Athanas. apolog. 2.
(*b*) Simmach. in relat. ad Valentinian. Junior.

Digitized by Google

La legge dell' Imperador Teodosio il Giovine (*a*): *Qui profano Pagani Ritus Errore, seu Crimine polluuntur, nec ad Militiam admittantur &c.* dal Baronio (*b*) qual Legge di Onorio rammemorata, ed emanata nel V. Secolo, ciò è nel 416, e perciò senza contrasto posteriore al costume di chiamar *Pagani* gli Etnici; egli si è la prima, che agl' Idolatri la Milizia aver propriamente vietato si riscontri: poscichè la Legge dall' Imperadore Onorio pubblicata nell' anno 408 (*c*) è diretta, non contro a' soli Idolatri, ma generalmente contro a tutti que' che *Catholicæ sectæ sunt inimici*, e loro proibisce soltanto gl' Impieghi della Corte, vale a dire la Milizia Palatina: e al riferir di Zosimo (*d*) fu ben tosto eziandio richiamata. E non so comprendere in qual modo mai potesse il Baronio immaginare, che l' accennata Legge: *Qui profano Pagani Ritus &c.*: dichiari la Voce *Paganus* per quasi che novellamente allora in significazione d' Infedele posta in opera. Io certamente non saprei come giungere a potervene riconoscere nè manco un qualche cenno, o una menoma ombra.

Dirò ben io con più di verità, che le arrecate parole di Mario Vittorino (*e*): *Græci, quos* Ἐθνικούς, *seu Paganos vocant, multos Deos dicunt*: a cui quelle corrispondono di Santo Agostino (*f*): *Deorum falsorum multorumque Cultores, quos usitato nomine Paganos vocamus*: sono una forma di dire, che ci fa conoscere già insino a' tempi di esso Vittorino, che così omai vecchio nel 365. scriveva, una certa universalità d' uso di questo Vocabolo *Paganus* in sentimento di Politeista,

(*a*) l. 21. de Pagan. Cod. Theod.
(*b*) Not. Martyrolog. R. sub die 31. Januar.
(*c*) l. 42. de Hæretic. Cod. Theod. (*d*) l. 5.
(*e*) De Οὐσίοσιμ recipiend.
(*f*) Retract. l. 2. c. 43.

Digitized by Google

ſta, la quale oſta di troppo a poterla convenientemente ſupporre così recente e così nuova, come ſi pretenderebbe da tutti e tre i citati inſigni Critici Autori. Anzi tutto al contrario quella guiſa di eſprimerſi ce la dà a divedere qual già comune e volgata preſſo a' Fedeli per dinotar gli Etnici in que' tempi medeſimi, in cui ſi vorrebbe ſoltanto nata.

Nel ſovraddotto luogo del Martirologio (*a*) il Baronio poſcia non è più quegli di prima, e ſe la ideò in maniera aſſai diverſa da quella, che avere uſato negli Annali abbiamo di già oſſervato. Pensò deſſo quivi, che per eſſere ſtati chiuſi dagl' Imperadori Criſtiani i Templi degl' Idii, e proibiti i loro ſagrifizi, veggendoſi i Gentili privati dell' uſo della loro Superſtizione uſciſſero dalle Città, e ſi portaſſero ne' luoghi di fuori, *Pagos adirent*, e colà proſeguiſſero il Culto degl' Idoli, e la celebrazione de' loro profani privati dimeſtici e clandeſtini Miſteri, donde il nome ſortiſſero di *Pagani*. Ad un tal penſiero del Baronio ſottoſcriſſe di buon animo il Pagi (*b*), il quale non eſitò punto di francamente affermare, che i Gentili per coteſto, *quod Sacrificiis in Urbibus profligatis, Templis Pagorum aliquamdiù Superſtitio relicta fuerit, inde Pagani omnino dicti fuere*.

Dal Baronio e dal Pagi inoltre recar ſi pretende in prova di loro Sentenza Varrone (*c*), Cicerone (*d*), Dionigi Alicarnaſſeo (*e*), Tito Livio (*f*), Plinio il Vecchio (*g*), Plinio il Giovine (*h*), e Cenſorino (*i*). Ma a che mai poſſono loro giovare coteſte autorità!

Var-

(*a*) Sub die 31. Januar. in Verbo: *Paganorum*.
(*b*) ad ann. 351. n. 5. (*c*) de Lingu. Latin. l. 5.
(*d*) De legib. Dialog. 2. (*e*) Antiquit. Roman. l. 1. & l. 4.
(*f*) Hiſt. Roman. l. 31. (*g*) Hiſtor. Natural. l. 28. c. 2.
(*h*) Epiſtol. 98. ad Trajan. l. 10. (*i*) De die Natal. c. 1.

Digitized by Google

Varrone ivi altro non dice, se non che Feste *Paganali* erano dette quelle, che di alcun luogo di fuori, di alcun Borgo, di alcuna Contrada, o Villa (*Pagi*) erano proprie: *Feriæ non Populi, sed montanorum modo, ut Paganalia, quæ sunt alicujus Pagi.* Da ciò ne viene egli forse, che nelle Città non vi fossero e Templi, e Sagrifizi, e Culto di Numi in que' tempi?

Cicerone coetaneo di Varrone, che gli dedicò i tre suoi ultimi Libri della Lingua Latina a noi giunti (*a*); e che fu esso da lui vicendevolmente introdotto ne' suoi Dialoghi Accademici; nel Secondo delle Leggi un' Antica ne riferisce, che riguarda la Religione de' Romani. Fra le altre cose avvi: *Lucos in Agris habento, & Larum Sedes*: esaminando le quali parole il medesimo Cicerone ivi soggiunge: *Eamdemque rationem Luci habent in Agris, neque ea, quæ a Majoribus prodita est, cum Dominis, tum Famulis, Villæque conspectu Religio Larum.* Con una tal Legge si dimostra, è vero, che fino dagli Antichi Tempi di quella Legge esser doveavi anco nelle Campagne il Culto delle Divinità: ma non erano nè manco allora le sole Campagne, ove quello fioriſſe. E in quella medesima Legge appunto, quasi immediatamente prima delle riportate parole: *Lucos in Agris habento, & Larum Sedes*: vi si riscontra, che nelle Città esser vi dovevano i Templi: *Constructa in Urbibus Delubra habento*: come in vece di: *Constructa a Patribus Delubra habento*: sì legge ne' migliori Codici dall' annotator Gotofredo, e rettamente, perciocchè quella Legge medesima ivi da esso Cicerone si spiega, e ripete così: *Deorum* (*b*) *Delubra esse in Urbibus censeo.*

Dio-

(*a*) Varr. de lingu. latin. in Præfat. l. 4.

(*b*) *Deorum* pensa anche qui il Gotofredo nelle Marginali sue Note, in vece di *Patrum*, doversi leggere, e riporre.

Digitized by Google

❖ XXIX ❖

Dionigi Alicarnaſſeo nel primo addotto Libro delle ſue Romane Antichità altro non ha, ſe non che Numa Pompilio II Re di Roma *διεῖλε τὴν χώραν ἁπασαν εἰς τὰς καλουμένας πάγους* ciò è, ch'egli diviſe tutta la Regione, o ſia la Campagna in tanti così chiamati *Pagi*: coſa che detta fu dappoi anche da Plutarco (*a*): *εἰς μέρη τὴν χώραν διεῖλεν ἃπερ πάγους προσηγόρευσε*: e che nulla non conchiude per ciò che intenderebbero il Baronio ed il Pagi.

Il Paſſo poi del citato IV Libro dell'Alicarnaſſeo lo recherò intero intero (*b*), ſebben lunghetto alquanto, con ciò ſia che debba queſto in appreſſo ſervirci di lume ad altre cognizioni. *Διελὼν δὲ ὁ Τύλλιος εἰς ὁπόσας δήποτε μοίρας τὴν γῆν κατὰ τὰς ἐρημίας, καὶ πολὺ τὸ ἀσφαλὲς τοῖς γεωργοῖς παρέξειν διανοούμενος ἐχθρὰς, χρησφύγετα κατεσκεύασεν, Ἑλληνικοῖς ὀνόμασιν αὐτὰ καλῶν Πάγους. ἔνθα σωτήριον ἐκ τῆς ἀρχῆς ἅπασιν ὁπόταν πολεμίων ἔφοδος γένοιτο, καὶ τὰ πολλὰ διενυκτέρευον ἐν παύδα. Ἀφικνουμένους δὲ καὶ τῶν ἄλλων, ὅσοι σημειωθεὶς ἐγίνετο τὸ τῶν ὀνόματι δεῖν γεωργῶν αἰδεῖσθαι δεῖν σωπλούντων εἰς τὸν αὐτὸν πάγον, καὶ πᾶς κτήσας ἐν αἷς οἴκοις αὐτῶν ἦν. Καὶ, ὁπόταν χρεία γένοιτο ἐπὶ τὰ ὅπλα τὸν χωρήτας καλεῖν, ἢ χρημάτων ἀποφορὰς κατ' ἄνδρα εἰκλέγειν, ἢ τινὰ τῶν σώματα σωθῆναι, καὶ τὰ χρήματα ἀσύλητα. ἵνα δὲ καὶ τῶν πλουσίων μὴ δυσχέρεια ἢ καὶ φανερὰ, βωμοὺς ἐκέλευσεν αὐτοῖς ἱδρύσασθαι ἀνὰ σηκόπων τῶν καὶ φυλάκων τῶν πάγων, ἃς ἔπαξε θυσίας κοιναῖς γεραίραν καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἅμα συνερχομένους ἑορτήν τινα καὶ πάντων ἐν ταῖς πάνυ τιμίαις, κατισχνάμενος, τὰ καλούμενα Παγανάλια. Καὶ νόμος ὑπὲρ τῆς ἱερῶν τούτων, ἃς ἔτι διὰ φυλακῆς ἔχουσι Ρωμαῖοι, συνέγραψεν. Εἰς δὲ τὴν θυσίαν ταύτην, καὶ τὴν ὠιδὴν ἅπαντας ἐκέλευσε τοὺς ὁμοπάγους κατὰ κεφαλὴν ὡρισμένον νόμισμα τι συμφέραν, ὑπὲρ τε τοὺς ἄνδρας, ὑπὲρ δὲ τοὺς γυναῖκας, ἄλλο δὲ τι τοὺς ἀνήβους. Ἐξ ὧν συναριθμηθέντος ὑπὸ τῆς ἐφεστηκότων τοῖς ἱεροῖς, φανερὸς ὅσος ἀνθρώπων ἀριθμὸς ἐγένετο κατὰ γῆν τε καὶ θάλατταν*. Che vale a dire: *Diviſit igitur Tullius in quotcumque fue-*

(*a*) E'n Numa.

(*b*) Edit. Oxon. ex Theatr. Sheldon. impens. Thom. Bennet. 1704. in Fol. da tale Edizione non ſi è preso che il Greco Teſto.

Digitized by Google

fuerunt poſtea Tribus Terram Agreſtem (a), *& cum, ubi valdè firma Agreſtibus præberi poſſent propugnacula, aſyla paraſſet, Græco nomine ipſa vocavit* Pagos. *Illuc confugiebant ex Agris omnes quando hoſtium incurſus fiebat, & ſæpe pernoctabant ibi. Magiſtratus præterea & his erant, quibus curæ erat & Nomina Agreſtium noſſe contribuentium in eodem Pago, & Poſſeſſiones, in quibus vita ipſorum erat. Et cum opus eſſet ad arma Ruſticos vocare, aut pecuniarum Cenſus viritim colligere, hi Corpora cogebant, & pecunias exigebant. Ut autem & horum multitudo non inventu difficilis eſſet, & manifeſta, Aras juſſit ipſos extruere Diis Inſpectoribus & Cuſtodibus Pagi, quas præſcripſit Sacrificiis communibus venerari quotannis ſimul ſe congregantes, Feſtum quoddam, & hoc in ſummo honore, inſtituens, vocatum* Paganalia. *Et Leges Sacrorum ipſorum, quas adhuc per obſervantiam habent Romani, conſcripſit. Ad ſacrificium autem hujuſmodi, & Conventum, omnes juſſit ejuſdem Pagi in capita ſtatutum Numiſma conferre, alterum Viros, alterum vero mulieres, aliud porrò impuberes. Ex quo connumerato per Præſides Sacrorum, manifeſtus hominum numerus oriebatur, juxta ſexum, atque juxta ætatem.*

Ma coſa mai ne riſulta? Io non ſo ricavarne ſe non ſe che il nome di *Pagi* impoſto venne da Servio Tullio Seſto Re di Roma a' luoghi di fuóri abitati e muniti di difeſa, togliendolo dalla corriſpondente Greca Parola Πάγος: che ad ogni *Pago* aveavi i propri Magiſtrati, e che i loro Abitatori portavano in que' tempi l'armi, ed avevano l'uſo della Milizia: che in

cia-

(a) *Agreſtem* interpreto il κατὰ τὰς ὀρεινὰς, che nelle varie Traduzioni ſi ſpiega *in Montanis*. Di fatti i *Pagi* non erano soltanto *in montanis*, ma ben sempre *in Agreſtibus* foſſero sul piano, o sul colle. E Ὀρεινὸς ſi contrappone alla voce Ἥμερος che vale dimeſtico. Onde il τῷ γλῶ κατὰ τὰς ὀρεινὰς qui vale quanto *Agrum*.

Digitized by Google

ciaſchedun *Pago* fu eretto un Altare dedicato a' Numi Tutelari, ove ogni anno ſi celebravano con Sagrifizi le ſolenni Feſte, chiamate perciò *Paganali:* che in eſſe finalmente ſi faceva il Cenſo de' Foreſi, e ſe n' eſigeva il Tributo. Tutto ciò però non prova, che nelle Città, e in Roma ſteſſa foſſe allora in men vigore che fuori il Culto de' falſi Dei, ſia per riguardo a' Templi, ſia per le celebri Feſtività: nè certamente ſi potrebbe ciò affermare, ſe non ſe contro a tutta la più chiara evidenza de' Fatti Iſtorici di que' tempi.

Ecco quello che â Tito Livio nell' addotto proponimento. *Nè quid inviolatum relinqueret* (parla di Filippo penultimo Re di Macedonia) *Templa Deum, quæ Pagatim habebant* (gli Atenieſi, de' quali ivi Livio ragiona) *dirui, atque incendi juſſit.* E non molto dopo: *Delubra ſibi* (ciò è ad eſſi Atenieſi) *fuiſſe, quæ quondam Pagatim habitantes in parvis illis Caſtellis, Viciſque conſecrata, nè in unam Urbem quidem contributi Majores ſui deſerta reliquerint.* Coteſto Storico adunque ne dice che gli Atenieſi (e non già i Popoli generalmente, come volle farne credere il Pagi (*a*)) prima che ſi adunaſſero a formare una ſola Città, abitavano *Pagatim*, e che in quelle loro piccole Caſtella, o Contrade, avevano i Templi alle loro Divinità conſegrati, i quali eſſi non laſciarono andar diſerti, nè manco dopo di eſſerſi portati a condurre inſieme una vita più ſocievole col formare la loro Città: ed aggiunge finalmente, che que' Templi eſiſtevano ancora quando il mentovato Re faceva ad eſſo loro ed a' Romani la Guerra, e ne comandò la diſtruzione. Tutto ciò va beniſſimo. Ma io non ſo però vedervi co-

(*a*) ad ann. 351. n. 5.

cosa che favorisca l'opinione del Baronio, nè del Pagi; nè che quindi i Cultori degli Idoli il nome di *Pagani* fin da que' tempi fortissero.

Coteste sono le parole di Plinio il Vecchio. *Pagana Lege in plerisque Italiæ Prædiis cavetur, nè mulieres per itinera ambulantes torqueant fusos, aut omnino detectos ferant, quoniam adversetur id omnium spei, præcipueque Frugum.* Onde da esso lui si diduce che Legge *Pagana* si chiamasse quella de' Luoghi di fuori e rurali, e che in quelli si conservassero tuttavia a' tempi suoi i vani Augùri. Ma erano forse dessi gli Augùri eschiusi allora dalle Città?

Appresso a Plinio il Giovine si trova, che ricercando egli a Trajano Imperadore la forma del Giudizio nella Inquisizione, e condanna de' Cristiani; così egli i progressi del Cristianesimo descrive: *Neque enim in Civitates tantum, sed Vicos atque agros superstitionis istius contagio pervagata est.* In una tale autorità pertanto abbiamo anzi una sicura attestazione, che fino da que' tempi, sul cominciar del II Secolo, sotto agli Imperadori tuttavia Idolatri, fin nel Ponto e nella Bitinia, ov' esso Plinio allora trovavasi Legato intorno all'anno 112 dell'Era nostra Volgare, in cui appunto da' Fasti d'Idacio, *Trajano VI & Africano*, si registra: *His Cos. Persecutio Christianorum*; il Cristianesimo erasi di già ampiamente esteso non pure alle Città, ma e alle rurali Contrade eziandio, e alle Campagne.

Quanto a Censorino, ecco ciò che di lui scrisse il Baronio (*a*): *Unumquemque Gentilium in suo Agro habuisse partem aliquam Diis Sacratam, in qua eas colerent, Auctor est Censorinus.* Ma non è vero che Cen-

so-

(*a*) Not. in Martyrol. Rom. sub die 31. Januar.

ſorino diceſſe, che ogni Gentile aveſſe già nelle ſue Poſſeſſioni un luogo deſtinato al Culto de' ſuoi Dei, e il Baronio o preſe abbaglio, o volle fare ogni sforzo per inſinuarne ciò che provar non ſi poteva. Ecco il Teſto di Cenſorino (*a*) *Et cum agros atque urbes Deorum munere poſſiderent* (*Veteres Sanctiſſimi Homines*) *partem quamdam Templis Sacelliſque, ubi eos colerent, dicaverunt*. Non iſcrive adunque coteſto autore, che ognun degl' Idolatri aveſſe già ne' ſuoi Poderi qualche parte agli Dei conſegrata: anzi quella qualunque porzione, che ſecondo Cenſorino quegli Antichi Santiſſimi Uomini dedicarono in Templi e in Cappelle per riconoſcenza verſo agli Dei, che credevano dato loro aveſſero e le Campagne e le Città; egli non decide nè manco ſe foſſe da quelli conſegrata a' Numi, o *in Agris*, o *in Urbibus*: E quando mai non ſi potrebbe dalle ſue parole arguire, ſe non ſe che anco alla Campagna alcun Luogo quegli Antichi agli Dei conſegraſſero. E in ogni modo giammai Cenſorino non ſi ſognò pur per ombra di ſcrivere, che il Culto de' Gentileſchi Numi foſſe più in vigore *in Agris*, che non *in Urbibus*: come per ſe ſteſſo manifeſto appariſce. Nè affermarlo certamente poteva, perciocchè in riguardo anche a' ſuoi tempi, entro la I metà del Secolo III, ciò è nell' anno 238 Volgare, ſotto agl' Imperadori tutti per anco Idolatri, troppo il falſo detto egli avrebbe.

Da niuno pertanto di coteſti Autori dal Baronio e dal Pagi addotti non ſi prova, anzi nè manco ſi fa una ſola parola, la quale dia un menomo cenno, che per eſſere ſtati chiuſi dagl' Imperadori Criſtiani i Templi delle falſe Deità, e proibiti i loro profani Sagrifizi;

(*a*) De die Natal. c. 1.

Digitized by Google

fizi; privi perciò i Gentili dell'uso della loro superstizione, uscissero dalle Città, ove ciò fosse interdetto, e *Pagos adirent*, ne' quali fosse loro pur anche lasciato la libertà di dare il Culto agli Idoli, e di celebrarvi i loro privati Gentileschi Misteri; e quindi dal luogo del loro rifugio, e del loro particolare soggiorno, qual proprio distintivo segno, il nome di *Pagani* sortissero. Nulla affatto di cotesto, ripiglio, non se ne ritrae, nè se ne può didurre.

Ed essere altramente non poteva. Cotesti sovraccitati Antichi Scrittori vissero tutti prima degl'Imperadori Cristiani, e alquanti di loro prima eziandio del Cristianesimo stesso: E per soprappiù ragionarono eglino di cose spettanti ad età e a tempi troppo diversi da quelli, di cui intesero di favellare il Baronio ed il Pagi, e parlarono di fatti anteriori di molto persino ad esso loro medesimi, che così scrivevano. Quindi egli è, che io non so neppur comprendere in quale guisa siasi potuto immaginare di giungere colla loro Autorità a provare avvenimenti e gesta di cotanto a loro medesimi posteriori. E cotesto grande apparecchio di Citazioni non fa per avventura al caso di che si tratta, ed è tutto fuori del proponimento per cui si produsse. Quando mai potrebbe più tosto cadere a taluno in mente, che si avesse voluto andar in traccia di fondamenti, onde mostrare che *Pagani* fossero addimandati i Cultori degl'Idoli già fin prima del nascer del Cristianesimo. La qual cosa, oltre all'esser contraria al proponimento loro, non sussiste per niun modo, siccome non pure ivi stesso il Baronio, ma il Brissonio, e il Vultejo (*a*), ed il Calvino, (*b*) contro

(*a*) Institut. de Testam. ordinand. in princip. n. 29.
(*b*) Lexic. Juridic. in Pagana. leg.

tro a Filastrio (*a*), ed a S. Isidoro (*b*), affermano, e sostengono. E con gran ragione si deve da esso loro negare, che i Gentili acquistassero il nome di *Pagani* prima de' tempi del Cristianesimo: perciocchè cotesto atterrerebbe del tutto la loro Sentenza, che nata suppone una tal Voce nella mentovata Significazione soltanto nella Seconda metà del Secolo IV.

Se del *Paganus* si tratti, ciò è, che dinotasse Abitatore, o cosa attenente a Villa, a Borgo, a luogo forese; cotesto non si fu egli del certo l'unico valore di quel Vocabolo. Un altro esso n'ebbe più adattato al caso, e assai usitato e comune tra quelli che parlarono il Latino Linguaggio. Poco più sopra può ben vedersi che il Baronio istesso se ne accorse e lo accennò nel riportare ciò che in lode dell'Imperador Costanzo ne lasciò Teodoreto. E fra poco ne accaderà di doverne più a lungo trattare.

Del restante l'Autorità di Plinio il Giovine (*c*) fa manifestamente contro al Baronio, che a suo favore intese di addurla in campo: perocchè da quella anzi ne segue, che non furono i soli Idolatri che vivessero *in Pagis*, onde a coloro per distinzione il nome di *Pagani*, com'egli vorrebbe, fosse potuto derivare; giacchè da esso Plinio medesimo ad un tempo costa, che ivi già fiorisse anche il Cristianesimo.

Non solamente però quanto ideò il Baronio, e con seco il Pagi, rimane privo d'ogni appoggio per parte delle Autorità de' sovraccitati Antichi Scrittori; ma nè manco da verun altro coetaneo Documento od Autore per veruna guisa non costa, sia che a cagione degli Editti degl'Imperadori Cristiani fuggissero dalle Città

(*a*) de Hæres. c. 3. (*b*) Origin. l. 8.
(*c*) Epist. 98. l. 10.

Città gli Idolatri *ad Pagos*; sia che *in Pagis* con più libertà il privato e domestico Culto degl' Idoli da esso loro si esercitasse. E la bisogna va per avventura in maniera da cotesto troppo diversa.

E quanto alla Prima, che per gli Editti degl' Imperadori Cristiani fuggissero gl' Idolatri dalle Città *ad Pagos*; a' tempi di Costanzo istesso (sotto al qual Imperadore si vorrebbe pur dal Baronio nata la Voce *Paganus* in sentimento di Gentile) non ostante le Leggi di Costantino, in Roma sussistevano le Vestali, ed esse vi continovavano i loro pubblici Sagrifizi agli Dei, come abbiamo dall' Anonimo Autore dell' antica Descrizione del Mondo, che scrisse intorno al 348 sotto agl' Imperadori Costanzo e Costante. Questi celebrando le cose tuttavia a' suoi tempi illustri in Roma, fra l' altre dice: *Sunt autem in ipsa Roma & Virgines septem ingenuæ & clarissimæ, quæ Sacra Deorum pro salute Civitatis, secundum antiquorum morem perficiunt, & vocantur Virgines Vestæ.* Anzi Simmaco afferma (*a*) che ciò fu permesso da Costanzo istesso: *Constantium Sacrarum Virginum Privilegiis nihil detraxisse, decrevisseque Nobilibus Sacerdotia, Romanis Cæremoniis, non negavisse impensas.*

E Roma ed il Senato continovarono ad essere Idolatri in modo, che Magnenzio sollevatosi nel 351 contro a Costanzo, per attraere al suo partito quella possente Metropoli, unico ispediente giudicò il rimettere nel suo primiero stato e vigore l' Idolatria (*b*).

Dall' Editto di Costanzo medesimo dato a Tauro Prefetto Pretorio d' Italia (*c*), e perciò emanato nel

353

(*a*) Relat. ad Valentin. Junior. (*b*) Cod. Theod. l. 5. de Pagan. Div. Athanas. apolog. 2. Gotofred. in l. 5. de Pagan. Cod. Theod. Pagi ad ann. 342. n. 18. & ad ann. 353. n. 12.

(*c*) l. 4. Cod. Theod. de Pagan.

Digitized by Google

353 (*a*), e non nel 346, come ha il Baronio (*b*), ove quello Imperadore prescrive prima *omnibus locis*, e poi *Urbibus universis*, di dover chiudere i Templi, e vietando ogni profano Sagrifizio proibisce persino a quelli l'accesso; si viene a riscontrare, che nelle Città eziandio egualmente che esser si potesse *in Pagis*, continovavano tuttavia a sussistere ed a rimanere aperti al Culto degl'Iddii i Templi degl'Idolatri.

E sorpassando il breve Imperio di Giuliano, il quale ognun sa quanto mai procurasse di rialzare e con che sforzi l'Idolatria; Valentiniano I egli medesimo attesta (*c*), che in sul bel cominciamento dell'Imperio suo, che fu nel 364, fu obbligato a concedere al Senato, a Roma, ed all'Imperio, il libero Culto de' falsi Numi. Nel 368 egli onorò le tuttora essistenti Vergini Vestali (*d*). E nel 371 permise l'Aruspicina (*e*), e al Senato il rimettere in piedi l'Ara della Vittoria in Campidoglio (*f*): e diede molti Privilegi ed Onori a' Sacerdoti Gentili. (*g*) Eppure da Mario Vittorino inteso abbiamo già volgato prima d'allora il nome *Paganus* in valor d'Idolatra.

Ciò che operato pertanto avevano Magnenzio e Valentiniano I, per eguale mira politica fu posteriormente e sulla fine del medesimo IV Secolo posto in opera da' due del Romano Imperio Occidentale occupatori, Massimo (*b*), ed Eugenio (*i*); ciò è per ade-

rire

(*a*) Pagi ad ann. 353. n. 2. (*b*) ad ann. 346. n. 11.
(*c*) l. 9. de Malef. & Mathemat. Cod. Theod. (*d*) l. 8. de Medic. & professorib. Cod. Theod. ad Prætext. P. U.
(*e*) l. 9. de Malef. & Mathemat. Cod. Theod.
(*f*) Symmach. loc. cit. (*g*) l. 75. & 77. de Decur. Cod. Theod. (*h*) Baron. ad ann. 383. n. 6. & ad ann. 387. n. 63. Bossuet Hist. univ. ann. 388. (*i*) l. 12. Cod. Theod. de Pagan. & Sozomen. l. 7. c. 22.

Digitized by Google

rire alle ſuppliche non già de' Foreſi, ma de' più poſſenti della Romana Repubblica, e de' Senatori tuttavia zelanti Idolatri (*a*). E queſti due ultimi eſempli, anch' eſſi, del pari che l'antecedente di Valentiniano I, anno forza contro all'opinione ancora del Pagi, il quale abbiamo veduto ſuppor nata per l'anzidetta cagione la conteſa Voce *Paganus* in ſentimento di Etnico nell'anno 365. volgare preſo a Vittorino ſovrammentovato.

Inoltre dal Concilio Africano celebrato nell'anno 401. volgare ſi raccoglie, che in quel tempo continovavano pur anche i Cultori degl' Idoli ad abitar del pari e nelle Città e fuori. Ivi pertanto cercandoſi di rimediare al grave ſcandalo degl' Idolatrici Conviti, *ita ut nunc a Paganis Chriſtiani ad hæc celebranda cogantur, ex qua re temporibus Chriſtianorum Imperatorum perſecutio altera fieri occulte videatur*; ſi decretò ſuſſeguentemente (*b*) di ricorrere a' medeſimi Imperadori, affinchè *vetari talia jubeant, & de Civitatibus, & de Poſſeſſionibus impoſita pœna prohibere*: ove merita d'eſſere oſſervato, che non ſi dice *vetari talia jubeant de Pagis*, oppure *de Poſſeſſionibus*, ma ſi ſcrive egualmente *& de Civitatibus & de Poſſeſſionibus &c.* ſegno manifeſto che il diſordine durava tuttavia egualmente sì nelle Città che fuori. Anzi a vero dire chiaramente indi appariſce, che più nelle Città che non fuori allora pur anche fioriſſe l'Idolatria, dal ſoggiungerviſi immediatamente che tali Empietà Idolatriche in alcune Città ſi commetevano perſino nelle Feſtività de' Santi, e nelle Chieſe iſteſſe: *nam cum etiam in Natalibus beatiſſimo-*

(*a*) Div. Ambros. Epiſt. ad Eugen. Imperator. & Paulin. in Vita S. Ambros. (*b*) Canon. 27.

morum Martyrum per nonnullas Civitates, & in ipsis locis sacris, talia committere non reformident.

Di fatti per le istanze sovra di ciò ricevute finalmente l'Imperadore Onorio dopo la morte di Stilicone, nell'anno 408 (*a*), diede un Rescritto a Curzio Prefetto Pretorio, in cui ebbe in vista di spegnere del tutto l'Idolatria per anco esistente allora non già *in Pagis* soltanto, ma com'egli stesso dice, *in Civitatibus, vel in Oppidis vel extra Oppida*: e vi soggiunge: *Aræ locis omnibus destruantur: Non liceat omnino in honorem sacrilegi Ritus funestioribus locis exercere convivia, vel quicquam Solemnitatis exercere. Episcopis locorum hæc ipsa prohibendi Ecclesiasticæ manus tribuimus facultatem.* Dal che si viene a riconoscere, che anco nel 408 molti pubblici avanzi della Idolatria duravano egualmente nelle Città maggiori, e nelle minori, che fuori di esse.

Per quello che riguarda la Seconda, ciò è che *in Pagis* più liberamente dopo gli Editti degl'Imperadori Cristiani il privato e domestico Culto degl'Idoli si esercitasse; tutto all'opposto gli occulti, notturni, privati e domestici Augùri e Sagrifizi furono propriamente que' dessi, che avanti eziandio al Niceno I. Concilio da Costantino il Grande, e poscia da' suoi Figliuoli de' Paterni Decreti rinnovatori, e persino da Valentiniano I. nel 364 (*b*), vennero in ogni luogo singolarmente ed in ispecie vietati, per confessione del Pagi stesso (*c*), anche allor quando i pubblici e solenni Augùri e Sagrifizi nelle Città ed in Roma stessa si tollerarono (*d*). E cotesto ben si comprende, esser con-

(*a*) l. 19. de Paganis Cod. Theod. (*b*) l. 7. de Malefic. Cod. Theod. (*c*) ad ann. 319. n. 11. & ad ann. 321. n. 6.

(*d*) l. 3. de infirmand. hisque sub. Tyrann. l. 1. l. 2. l. 7. de malefic. & l. 1. &. l. 5. de Pagan. Cod. Theod. & Euseb. Vit. Constantin. l. 4. c. 25.

Digitized by Google

contrario di troppo al penſiero del Baronio e de' ſuoi conſentanei. Imperciocchè per qual cagione ritirarſi *ad Pagos* ad eſercitarvi il privato vietato Culto degli Idoli, quando loro era pur anche permeſſo dovunque il pubblico eſercizio di quello?

Deve di più oſſervarſi che le Leggi e le Proibizioni di Coſtantino il Grande contro al Culto degl' Idoli non ſolo ſi eſteſero alle Città, ma per repplicata atteſtazione di Euſebio (*a*) inchiudevano eſpreſſamente e nominatamente ogni paeſe, luogo, e perſona, al Romano Imperio ſoggetti. L' Imperador Coſtante, il minor de' Figliuoli di eſſo Coſtantino, a cui toccò in ſorte principalmente l' Italia (*b*) (e non già Coſtanzo (*c*), al qual ciò non bene attribuì il Baronio (*d*), perciocchè quegli ricevuto aveva in partaggio l' Oriente (*e*)) nel ſuo Reſcritto a Maddaliano Vice-Prefetto Pretorio emanato *Marcellino & Probo*, ciò è nel 341, con quelle ſue parole (*f*): *Ceſſet Superſtitio, Sacrificiorum aboleatur inſania; nam quicumque contra legem Divi Principis Parentis noſtri, & hanc noſtræ manſuetudinis juſſionem, auſus fuerit Sacrificia celebrare, competens in eum vindicta, & præſens Sententia exeratur*: anch' egli ne moſtra chiaramente, che l' intenzione del ſuo comando fu univerſale, ſiccome già quella del ſuo Genitore, e diretta del pari ad ogni luogo delle Dioceſi per lo meno a quel Vice-Prefetto ſoggette.

L' Imperador Coſtanzo ſuo Fratello rimaſo alfin ſolo nella Romana Monarchia, nell' arrecato ſuo Edit-

to

(*a*) Euseb. Vit. Conſtantin. l. 2. c. 43. & l. 4. c. 23.
(*b*) Eunap. in Ædes. Zoſim. l. 2. Julian orat. 3. Victor. in Conſtantin. Zonar. annal. Tom. 3. (*c*) Pagi ann. 342. n. 18.
(*d*) ann. 341. n. 60. (*e*) Eunap. Zoſim. Julian. Victor. Zonar. loc. cit. (*f*) l. 2. de Pagan. Cod. Theod.

Digitized by Google

to a Tauro Prefetto Pretorio d'Italia (*a*), appartenente all'anno 353, parlò ancora più chiaro: *Placuit omnibus locis, atque Urbibus universis, claudi protinus Templa, & accessu vetitis omnibus, licentiam delinquendi perditis abnegari. Volumus etiam cunctos Sacrificiis abstinere. Quod si quis forte aliquid hujusmodi perpetrarit, gladio ultore sternatur. Facultas etiam perempti Fisco decernimus vindicari: & similiter affligi Rectores Provinciarum, si facinora vindicare neglexerint.* Laonde rimane certo ad evidenza, che Costanzo intese di volere spenta l'Idolatria in ogni luogo di fuori egualmente che nelle Città. Nè da tale sentimento dechinò punto nell'altro suo Editto, pubblicato *Constantio VIII & Juliano*, ciò è nell'anno 356, dicendovi (*b*): *Pœna capitis subjugari præcipimus eos, quos operam Sacrificiis dare, vel colere simulacra constiterit.*

Ed egli è bensì vero, che dalla Serie e dal Contesto di tutta la Storia Ecclesiastica, e da cento Documenti di quella Età (*c*), costa evidentemente, che non pure fine a Teodosio il Grande, dopo la morte del Tiranno Eugenio, ciò è fino al 392, secondo tenne il Pagi (*d*), ma fino già cominciato il seguente V. Secolo, giusto a ciò che si raccoglie da' Fasti Idaciani (*e*), dal mentovato Africano Concilio del 401, e dalle Leggi da Onorio nel 408 (*f*), e da Teodosio II nel 416 (*g*), contro all'Idolatria ed agli Idolatri pubblicate; non soffero gli accennati ed altri poste-

(*a*) l. 4. de Pagan. Cod. Theod. (*b*) l. 6. de Pagan. Cod. Theod. (*c*) l. 4. l. 8. l. 9. l. 11. & l. 12. de Pagan. & l. 12. de Decur. Cod. Theod. Eunap. in Vit. Maxim. in fin. Zosim. l. 4. Sozomen. l. 7. c. 22. Theodoret. Hist. l. 5. c. 20. & 24.

(*d*) ad ann. 386. n. 7. & ad ann. 392. n. 11.

(*e*) *Mallio Theodoro V. C.* ciò è l'anno 399. (*f*) l. 19. de Pagan. Cod. Theod. (*g*) l. 21. de Pagan. Cod. Theod.

Digitized by Google

posteriori Imperiali Editti in tutte le sue parti, nè tostamente fatti eseguire: non pertanto nè la Serie, nè il Contesto della medesima Storia, nè i Documenti di quella età, non pur non ne insegnano, ma nè manco ci permettono per alcuna maniera il poter giammai inferire, che più nelle Città, che non fuori, *in Pagis*, l'esecuzione di tali Editti promossa ne venisse, nè che conseguentemente più tosto *in Pagis*, che non *in Urbibus*, libero fosse il Culto de' falsi Dei.

Che se nel 342 con suo Editto a Catulino Prefetto di Roma vietò l'Imperador Costante (*a*) (e non Costanzo, come scrisse il Baronio (*b*), che lo pose eziandio fuor di luogo) che distrutti non fossero alcuni Templi fuori delle mura e ne' contorni di quella Città (*c*); cotesto, per osservazione del Baronio stesso, si fu a tutt' altro fine da lui medesimo in quel suo Decreto ispiegatone, che non a quello di permettere *in Pagis* verun Culto Idolatrico, vale a dire per serbarli ad uso di pubblici divertimenti. E noi abbiamo di già osservato, sono pochi momenti, che l'anno addietro egli aveva pubblicato una Legge, in cui proibiva i Sagrifizi universalmente e indistintamente in qualunque luogo di suo Dominio, e suggetto alla Giurisdizione del suo Prefetto Pretorio.

Da tutte l'accennate cose frattanto si viene a toccar con mano, che non sussistono per nulla le due Proposizioni del Baronio; ciò è che nè per gli Editti degl' Imperadori Cristiani chiusi i Templi delle Città si rifugiassero gl' Idolatri *ad Pagos*; nè che *in Pagis* con più libertà, che non in mezzo alle Città, sia il pubblico, sia il privato domestico Culto de' bugiardi Numi

(*a*) Pagi ann. 342. n. 18. (*b*) ann. 346. n. 10.
(*c*) l. 3. de Pagan. Cod. Theod.

Digitized by Google

Numi da esso loro si esercitasse, o potesse esercitarsi. Laonde manca eziandio ogni fondamento da poterne sanamente didurre la conseguenza ch' egli trar ne vorrebbe, vale a dire che il Nome di *Pagani* antonomasticamente, e come loro singolare e distintivo, o da tale pretesa loro particolare Abitazione, o in que' tempi, quegl' Infedeli potessero acquistarsi.

E tanto meno si può cotesto affermare, quanto che noi veniamo dalle anzidette cose a riscontrare, che e prima del tempo in cui si pretende nato il nome *Paganus* in significazione d' Idolatra, e in quel tempo medesimo ciò è a dire nel IV. Secolo, e dappoi ancora; e Cristiani, e Idolatri, e nelle Città, e fuori, *in Pagis*, ânno insieme uniti e indistintamente fatto soggiorno.

Mi si vorrà forse ora soggiungere, io ben m' accorgo, che il Baronio (*a*) ed il Pagi (*b*), dopo i sovraccitati Antichi Gentili Scrittori, recano eziandio in pro della loro mentovata opinione alquanti Autori Cristiani. Tali sono Santo Zenone (*c*), il Concilio di Cartagine (*d*), la legge chiamata dal Baronio dell' Imperadore Onorio, ma a dir vero dell' Imperador Teodosio il II. o sia il Giovine di lui Fratello Maggiore, data nel 416 (*e*), che più addietro ho già recato: e tali ancora sono Santo Agostino (*f*), Prudenzio (*g*), ed Orosio (*h*).

Tutte coteste Autorità però sono desse posteriori, non pure all' Uso della Voce *Paganus* in valor d' Idolatra, ma a Mario Vittorino ancora, a Ilario Diacono,

(*a*) Not. in Martyrolog. sub die 31. Januar. (*b*) ann. 351. n. 5. (*c*) in Psalm. 49. (*d*) Can. 15. (*e*) l. 21. de Pagan. Cod. Theod. (*f*) Retract. l. 2. c. 43. & Serm. 6. de Verbo Domini. (*g*) Hymn. 10. de S. Romano; & l. 1. adv. Symmach. in fin. (*h*) In Præfation. L. I.

Digitized by Google

cono, e a Santo Ottato, de'quali ho già fatto parola, se Santo Zenone se ne tragga, di cui or ora. E il dir loro tutt' altro importa da quello, che immaginarono il Baronio ed il Pagi: nè provano cotesti punto nè poco ciò ch'essi pretesero, sia intorno all'Origine ed Etimologia della quistionata Voce *Paganus* nell'accennato sentimento, sia al tempo del nascer suo presso a' Fedeli. E per nulla poi non dimostrano, nè che per gli Editti degl' Imperadori Cristiani chiusi i Templi soltanto delle Città si rifugiassero gl' Idolatri *ad Pagos*, nè che *in Pagis* continovassero a rimaner tuttavia aperti i Templi profani, e perciò potessero colà o pubblicamente o privatamente il Culto delle loro Divinità più liberamente esercitare. Veggiamo ad una ad una coteste Autorità.

Le parole di Santo Zenone dal Baronio in suo favore arrecate sono le seguenti, colle quali ragionandosi a' Gentili delle tre sorte de' Sagrifizi loro si soggiunge: *In prædiis autem vestris fumantia undique sola Fana non nostis*. Prima però di far uso di cotesta Autorità doveva il Baronio accertarne due cose: l'una, in qual tempo fiorisse sicuramente Santo Zenone, e se uno o due ve ne avesse: l'altra, se le Opere che vanno sotto nome di un tal Padre siano genuine, vale a dire di quell' Autor di cui portano il nome, e se tutte, ovver parte, e quali, ed a qual de' due; se due Santi di tal nome si ammettessero, appartengano esse rispettivamente. Certi che noi fossimo che i 9 Sermoni sovra i Salmi, uno de' quali contiene appunto le accennate parole dal Baronio in suo vantaggio arrecate, fossero di Santo Zenone, e della precisa Epoca loro; allora forse si porian con qualche fondamento produrre in campo. In altra guisa lascio altrui considerare, qual forza aver mai possano per sostenere la Sentenza del Baronio e del Pagi.

Ma

Digitized by Google

Ma appunto il Baronio medesimo (*a*) inclina a supporre due Santi di tal nome, l'uno coetaneo di Santo Ambrogio, che ne fa menzione (*b*), più antico di que' tempi l'altro, senza definire a qual de' due i Sermoni sovra i Salmi s'aspettino. In cotesto pensiero però non dura gran fatto, poichè si ritratta ben tosto, e appoggiato al contenuto di più Opere che anno il di lui nome (*c*) ne crede un solo, e lo pensa anteriore a' tempi di Costantino il Grande: e se così fosse, noi saremmo fuor d'ogni quistione, perchè prima di esso Costantino non era uscito verun Decreto contro agl'Idolatri, nè potevano quelli nel Sistema eziandio del Baronio esser peranco fuggiti per ciò dalle Città *ad Pagos*.

Fiorisse mo' egli pertanto Santo Zenone anche intorno al 360, come inchinarono a tenere il Molano (*d*), il Labbeo (*e*), il Fabricio (*f*), con che sarebbe desso coetaneo di Mario Vittorino; le Opere, che abbiamo sotto il di lui nome, non sono comparse al Mondo fuorchè nel Secolo XVI, in cui fece loro veder giorno il Veronese Guarino, nè prima d'allora trovasi chi ne abbia fatto menzione. Quindi non ânno verun diritto per se stesse di esser riputate per genuine, se per tali conchiudentemente non si provino. E con sodi fondamenti, che nel caso ânno tutto il loro valore (checchè sentito poi ne abbiano il Bagatta ed il Peretto, e qualunque sia il Giudizio che del loro stile pronunziò il Bartio) per non genuine ven-

(*a*) Not. in Martyrolog. sub die 12. april. (*b*) Epist. ad Syagr. Episc. Veron. (*c*) Serm. de Pudicit. Serm. 2. de avarit. Serm. de Spirit. ædific. Dom. Dei. (*d*) Not. in Martyrolog. Usuard. ad Diem 12. april. (*e*) Dissert. de Scriptor. Eccles. in Zenon. (*f*) Biblioth. latin. in Zenon.

vengono asserite da Sisto Sanese (*a*); dal Baronio stesso (*b*), dal Molano (*c*), dal Bellarmino (*d*), dal Possevino (*e*), dal Mireo (*f*), e dal Labbeo (*g*), per tacere il Coco ed il Riveto (*h*). Che se de' Sermoni sopra i Salmi propriamente si ragioni, cotesti, *si non omnes*, dice il Bellarmino, *certe majore ex parte apud Hilarium inveniuntur*: e secondo il Labbeo *ex Commentariis Sancti Hilarii in Psalmos, & aliunde deprompti sunt*. Nè persino a che provato invincibilmente non abbiasi altronde la loro genuinità, alla quale non ânno veruna nè prescrizion, nè presunzione, non può sanamente altro fuori di questo affermarsi. Laonde ne segue, che chi li trasse insieme fu posteriore a S.^to^ Ilario, il quale non morì prima del 367, e perciò fu posteriore anch'esso all'uso del nome *Paganus* in valore d'Idolatra, al parere persino del Baronio e del Pagi.

Suppongasi tuttavolta, che genuino si fosse l'addotto passo, e che Santo Zenone vissuto fosse a' tempi di Costanzo Imperadore, come insinuarono il Molano, il Labbeo, ed il Fabricio. Quindi si ricaverebbe, lo concedo, che allora nelle Campagne si esercitasse per anco il Culto Idolatrico, tranne, che più non vi si celebrassero ne' Templi i Sagrifizi: *In Prædiis autem vestris fumantia undique sola Fana non nostis*. E ciò sarebbe a dire, che rinnovata da Costanzo la Pubblicazione de' Paterni, e de' Fraterni Editti contro la Idolatria (*i*), chiusi, almen per qualche tempo, i Templi eziandio fuori delle Città a' falsi Dei dedicati, ces-

(*a*) Biblioth. Sanctor. in Zenon. (*b*) Not. in Martyrolog. Rom. sub die 12. April. (*c*) loc. cit. (*d*) de Scriptor. Eccles. in Zenon. (*e*) Biblioth. Sacra in Zenon. (*f*) Bibliothec. Eccl. in Zenon. (*g*) loc. cit. (*h*) Critic. Sacr.
(*i*) L. 4. de Pagan. Cod. Theod.

Digitized by Google

ceſſati già foſſero i profani Sagrifizj, non pure *in Urbibus Univerſis*, ma *in omnibus locis* ancora, ſecondo eſprime la Legge di quell'Imperadore: e che perciò niente più libero nè manco allora egli non foſſe il Culto degl'Idoli *in Pagis*, di quello ſi foſſe nella Città. Per la qual coſa neppure nell'accennato ſuppoſto da coteſto paſſo non si potrebbe didurre, che gl' Idolatri dalle Città *ad Pagos* ſi rifugiaſſero per eſercitarvi con più libertà le loro Superſtizioni, come preteſero il Baronio ed il Pagi, nè che quindi la dinominazione di *Pagani* deſumeſſero.

Nel Concilio di Cartagine dal Baronio diſtinto col nome di V., per farmi alla ſeconda delle oppoſteci Autorità de' Criſtiani Scrittori, ſi decretò: *Ab Imperatoribus glorioſiſſimis peti, ut Reliquiæ Idolatriæ non ſolum in Simulacris, verum etiam in quibuſcumque locis, vel lucis, vel arboribus, omninò deleantur*. Ma ciò che da coteſto Canone ſi diduce ſi è, che a' tempi di quel Concilio duravano tuttavia le reliquie dell' Idolatria non già però ſoltanto *in Pagis*, ma *in quibuſcumque locis*. Dunque non ne ſegue, che gl' Idolatri aveſſero abbandonate le Città per rifugiarſi *ad Pagos*, nè che *in Pagis* foſſe più libero il Culto degl' Idoli, che non altrove. E due coſe inoltre ſono qui da oſſervarſi: l'una, che il Baronio nel produrre l'Autorità di queſto Canone nelle citate ſue Note ſul Martirologio Romano (*a*) tralaſcia quelle parole: *verum etiam in quibuſcumque locis*, che a lui forſe non piacquero: l' altra che ad un tal Concilio, ſiccome celebrato fra il 398 e il 402, ragionevolmente dovette ritrovarſi preſente Santo Agoſtino, dalle cui parole, che ben toſto dovremo aver novamente ſott' occhio, abbiamo già veduto

(*a*) Sub die 31. Januar.

duto costare, che assai più antico d'allora era il nome *Paganus* in sentimento d'Idolatra.

La legge di Teodosio il Giovine data nel 416: *Qui profano Pagani Ritus Errore, seu Crimine polluuntur, hoc est Gentiles, nec ad Militiam admittantur, nec administratoris et Judicis honore decorentur*: egli è la Terza opposta Autorità. Ma io non so per anche giunger a comprendere, come possa mai giovare all'assunto del Baronio. Quivi manifestamente il *Pagani* vi sta per Idolatri, nè si può ricavarne cognizione veruna intorno alla Origine ed Etimologia di tal Nome in tal significazione. E che tale Origine sia assai più antica di un tal tempo, oltracchè lo mostreremo dappoi, noi abbiamo veduto confessarsi ciò dal Baronio stesso, e dal Pagi.

Per quello che riguarda Santo Agostino, il primo suo passo dal Baronio con qualche mutazione arrecato si è quello, che ho più sopra riferito: *Deorum falsorum, multorumque Cultores, quos usitato nomine Paganos vocamus*: Ed esso anzi a mio favore dimostra, secondo si è di già osservato, che non era nuovo, ma bensì comune e volgato prima d'allora il costume di adoperare il Vocabolo *Paganus* a dinotare un Idolatra. E presso al medesimo Santo Agostino lo riscontro tante volte, che non v'è numero. Del restante nulla affatto non ne somministra intorno a ciò che pretenderebbe il Baronio, riguardo alla Origine e Derivazion di quel Nome nell'accennato valore.

Il Secondo luogo di cotesto Santo Padre dal medesimo Baronio oppostoci egli è cotesto: *Multi Pagani habent istas abominationes in Fundis suis*. Ma che molti Idolatri, o forse meglio (prendendo qui il *Pagani* in sentimento tutto proprio) che molti Foresi a tempo di Santo Agostino serbassero ne' loro Fondi i propri Idoli; cotesto non prova che i Cultori degli Idoli fos-

li foſſero fuggiti dalle Città, nè che ne' luoghi di fuori (*in Pagis*) più liberamente il Culto de' Falſi Numi ſi eſercitaſſe che non nelle Città, nè che perciò *a Pagis* come da luogo di loro particolare abitazione il Nome di Pagani quelli prendeſſero. Prima perſino del naſcer del Criſtianeſimo aveavi ragionevolmente anche tra le Foreſi abitazioni (*in Pagis*) qualche parte a' proprj Numi conſegrata, nella quale rendere a' medeſimi il Culto, come prima d'ora ſi è potuto ſcorgere, e come il Baronio ſteſſo (*a*) ed il Pagi (*b*) riconobbero che ſi ricava da' ſovrarrecati paſſi di Varrone, di Cicerone, di Dionigi Alicarnaſſeo, e di Tito Livio, a' quali può averſi qui addietro ricorſo. E pure coteſto non apportò certamente allora agl' Idolatri il nome di *Pagani* il quale da' Criſtiani Scrittori ſoltanto riſcontraſi loro dappoi appropriato. Perchè l' addotta Autorità di Santo Agoſtino poteſſe aver forza di provare ciò che inteſe il Baronio, converrebbe dar per ſuppoſto che ne' luoghi di fuori ſoltanto (*in Pagis*) ad eſchiuſione delle Città, ſi conſervaſſero i Riti del Gentileſimo, onde poter con ſicurezza poſcia didurne, che quindi il nome di *Pagani* eſſi acquiſtaſſero. Ma coteſto egli appunto ſi è quello, che abbiamo veduto eſſer falſo.

Di fatti il Concilio Africano, il V. che in Cartagine ſotto Aurelio ſi celebraſſe, *Poſt Conſulat. Flav. Stiliconis V. C. XVI. Kal. Julias*, e come in eſſo ſi legge *Anaſtaſio Sedis Apoſtolicæ Epiſcopo*, vale a dire nell' anno 401; anch' eſſo (*c*) dopo di aver decretato il ricorſo agl' Imperadori per l' annientamento degli avanzi dell' Idolatria, aggiunge: *Nam a pleriſque in locis*

(*a*) Not. in Rom. Martyrolog. ad diem 31. Januar. in Paganor.
(*b*) ad ann. 351. n. 5. (*c*) Can. 25.

Digitized by Google

cis maritimis, atque poſſeſſionibus diverſis, adhuc erroris iſtius iniquitas viget: ut præcipiantur & ipſas deleri, & Templa Deorum quæ in Agris, vel locis abditis conſtituta, nullo ornamento ſunt, jubeantur omnimodè deſtrui. E non pertanto il medeſimo Concilio poco dappoi (*a*), giuſto a ciò che più ſopra ſi è detto, ne aſſicura che il Culto degl' Idoli era tuttavia in egual vigore tanto nelle Città quanto nelle Campagne, dacchè in quello ſi determina di ſupplicare gl' Imperadori, affinchè *vetari talia jubeant, & de Civitatibus, & de Poſſeſſionibus impoſita pœna prohibere.* Anzi dalle immediatamente ſeguenti parole già del pari da me riportate: *maxime cum etiam in Natalibus Beatiſſimorum Martyrum per nonnullas Civitates, & in ipſis locis Sacris, talia commitere non reformident*: pare doverſi argomentare, che quegl' ultimi ſforzi dell' abbatuta e tuttavia oſtinata Idolatria più inſolentiſſero per avventura nelle Città, che non *in Pagis*. E non pertanto era già vecchio prima d'allora, come ſi è veduto, il nome *Paganus* in ſignificazione d' Idolatra.

Eſaminiamo ora le parole di Prudenzio: Egli in uno de' ſuoi Inni pone coteſte voci in bocca di S. Romano, che inveisce contro a uno Idolatra:

= *Non erubeſcis, ſtulte, Pago dedite!*

E ragionando contro a Simmaco dice, che Teodoſio il Grande

= *Nec Pago implicitos per debita Culmina Mundi*
= *Ire viros prohibet* . . . . . .

Significar volendo, che quell' Imperadore permetteva agl' Idolatri di ſalire alle più ſublimi Cariche del Romano Imperio, che ſembraſſero alla condizion lolo dovute, e a' loro meriti.

Ora

(*a*) Can. 27.

Digitized by Google

Ora cosa pensò egli mai il Baronio di provare da cotesti due passi di Prudenzio? Forse che quindi ne venga essere derivata *a Pagis* l'Etimologia del Nome di *Pagani* agl' Idolatri, come da luogo di loro speciale abitazione e dimora? Eh via! Io son ben con esso lui, che quel *Pago dedite*, e quel *Pago implicitos* vagliano quanto *Idolorum Cultui dedite*, e *Idololatria implicitos*. Ma non per cotesto se ne potrà mai rettamente trarre in conseguenza, che Prudenzio dir volesse con ciò essere alla Idolatria tale dinominazione provenuta da' luoghi fuori delle Città collocati, perchè si fosse quella ivi ricoverata. Chi non sa che i Poeti non sono sì rigorosi nè precisi ne' termini loro da potervi fabbricare sopra, come su di un sicuro fondamento, nè servirsene ad ognora per autorità conchiudente in quistioni di tale sorta? E a vero dire chi sensatamente le pondera, cotestè forme di dire *Pago dedite*, e *Pago implicitos*, altro al più al più desse non sono, che una Poetica circonlocuzione, colla quale munito della facoltà del *quidlibet audendi* da Orazio a' Poeti egualmente che a' Pittori conceduta (*a*), piacque a Prudenzio di parafrasare la Voce *Paganus*; essendo a lui paruto bastevole motivo di così adoperare il saper che *Paganus* primitivamente, e nella sua propria significazione, venuto era da *Pagus*: oppure egli così usolle nell'allegorico sentimento, nel quale vedremo a momenti la medesima Voce *Paganus* essere stata presa poco dopo di Prudenzio anche da Orosio suo coetaneo: o forse meglio ancora nella significazion medesima, in cui fu, come vedrassi, applicato dalla Chiesa Cristiana agl' Infedeli il *Paganus*.

Nè potè avvenire in altra guisa dall'una di queste di-

(*a*) De Art. Poet.

diversa. Conviene sovvenirsi, che da quanto di se medesimo Prudenzio racconta (*a*), si raccoglie ch' egli era vivente, quantunque in tenera età, nel tempo stesso, in cui dal Baronio e dal Pagi si vorrebbe incominciato il costume di porre in opera il Vocabolo *Paganus* per disegnare un Etnico. Quindi se vera fosse l' opinion loro, avrebbe esso dovuto veder cogli occhi propri gl' Idolatri abbandonare le Città e rifugiarsi *ad Pagos*, e quivi abitando il nome di *Pagani* acquistarne. Come va egli pertanto, che tutto al contrario dalle arrecate parole sue contro a Simmaco si tocchi con mano, che l' Idolatria persino a' tempi di Teodosio il Grande ascesо all'Imperio soltanto nel 379 (*b*), regnasse tuttavia in Roma stessa e nelle Città dell' Imperio, dov' erale permesso di godere l' onore delle più sublimi Degnità della Romana Monarchia, *Culmina Mundi*? E se avesse Prudenzio voluto alludere al sentimento proprio delle Frasi *Pago dedite*, e *Pago implicitos*, e dinotarne che *Pagani* si chiamavano gl' Idolatri perchè *Pagos Incolentes*; come avrebbe degnamente potuto attribuirle a quelle illustri Persone, *Viros*, alle quali secondo lui medesimo dirsi potevano dovuti i primi Impieghi è i più alti Gradi della Repubblica, *Debita Culmina Mundi*, e che perciò erano totalmente aliene *a Pagis*?

Conchiuderò adunque, che dalla Seconda delle Autorità di Prudenzio stesso dal Baronio in suo favore arrecate, risultano manifestamente queste due cose allo in tutto opposte a ciò, che pensarono ed esso Baronio ed il Pagi: vale a dire non esser vero che per gli Editti degl' Imperadori Cristiani abbandonassero gl' Ido-

(*a*) Præfat. in Cathemerin.

(*b*) Idat. in Chronic. & in Fast. Marcellin. Com. in Chron.

Idolatri le Città, e si rifugiassero *ad Pagos*; ed esser del pari insussistente che *a Pagis*, come da loro speciale Abitazione, l'Appellazione Volgare di *Pagani* gli Infedeli sortissero.

Ci rimane a parlar di Orosio. Il Pagi dopo di avere iscritto (*a*) che gl'Idolatri, *quod Sacrificiis in Urbibus profligatis, Templis Pagorum aliquamdiù superstitio relicta fuerit* (locchè abbiamo riconosciuto esser falso) *inde Pagani omnino dicti fuere*: aggiunge immediatamente: *Hinc Orosius in Præfatione libri Primi Paganos vocatos scribit ex locorum agrestium Compitis, & Pagis*: Con ciò intese il Pagi di darci a credere, che anche Orosio abbia asserito che chiamati fossero *Pagani* gl'Idolatri per quella ragion medesima ch'egli suppose; ciò è, che chiusi i Templi e proibiti i Sagrifizi nelle Città, fosse loro permesso di continovare ad esercitare la loro Superstizione *in Pagis* (cosa che abbiamo già osservato non poter sussistere) e quinci di *Pagani* loro provenisse la Dinominazione. Ma il Pagi mutilando il Testo di Orosio, volle far a lui dire, ciò ch'ei nè disse, nè dir giammai non intese.

Indirizzando quegli a Santo Agostino la sua Storia, così esso ragiona (*b*) *Præceperas mihi, ut scriberem adversus vaniloquam pravitatem eorum, qui alieni a Civitate Dei, ex locorum Agrestium Compitis & Pagis, Pagani vocantur*. Orosio adunque asserì, che chiamati erano *Pagani* quelli ch'erano *alieni a Civitate Dei*, a somiglianza di coloro che abitando fuori delle Città, *in Pagis*, da que'luoghi il nome di *Pagani* ottenevano. In tal guisa a dir d'Orosio *Pagani* dimandati furono gl'Idolatri, non già per la ragione dal Pa-

(*a*) ad ann. 351. n. 5. (*b*) Præfat. in l. 1. Edit. Lugdun. Batav. ap. Gerard. Potuliet. 1738. in 4.

Digitized by Google

Pagi ſuppoſtaci, ma perchè, ſiccome i *Pagani* abitavano fuori delle Città, così gli Idolatri erano collocati fuori della Città di Dio, ciò è della Chieſa. In queſto medeſimo ſentimento eziandio ſpiegò l'accennato Paſſo di Oroſio l'Annotator ſuo nella da me qui citata Edizione, dicendo: *illos, qui a Civitate Dei alieni ſunt Paganos & Gentiles vocat*. Non è pertanto che Oroſio chiamaſſe Pagani gl'Idolatri in ſentimento proprio, ciò è perchè foſſero *Pagos Incolentes*; ma li pensò addimandati *Pagani* in ſignificazione traslata, tolta la ſimilitudine da Foreſi, vale a dire perchè *alieni a Civitate Dei*, ch'è lo ſteſſo che poſti fuori della Chieſa di Criſto: in quella maniera che ho poco fa accennato, aver fors'anco a tale allegorica ſignificazione avuto mira alquanto prima di lui Prudenzio.

Per farne poſcia per ultimo toccar con mani il Baronio, che in coteſto affare egli andava propriamente tentoni e barcollando, ſulla fine della ſovrammentovata ſua Nota ſul Romano Martirologio dà in un tratto tutt'altro aſpetto alla faccenda, e ſoggiunge che eſſendo già ſtato vietato la Milizia agli Abitatori de' luoghi fuori delle Città, *Paganis*, era divenuto ignominioſo l'eſſer detto *Pagano*; e che avendo poſcia gl'Imperadori Criſtiani eſcluſi i Gentili dalla Milizia, foſſero coteſti da' Fedeli perciò addimandati *Pagani*, ciò è privi della facoltà del Militare alla guiſa de' *Pagani*, o ſia de' Foreſi. Egli il Baronio a queſto Paſſo cita ſe medeſimo con un *ut dictum eſt*, con che non potè intender di accennare ſe non ſe quanto negli Annali ſcritto aveva intorno al Racconto di Teodoreto ſpettante all'Imperador Coſtanzo, come più ſopra abbiamo veduto. Così poco manca, ch'eſſo non voglia aſſegnare tutto ad un tratto due Origini diverſe ad un tal Nome *Paganus* in valor d'Idolatra. Sia però quivi, ſia colà, ſia dovunque, tuttocchè al Ba-

ro-

Digitized by Google

ronio, quanto al volerlo nato nel IV. Secolo, sottoscrivano, come si disse, il Gotofredo, il Pagi, e il ricordato Annotatore delle Antesiriciane Decretali Pontificie della Isidoriana Raccolta; non pertanto nè desso, nè i suoi aderenti, nulla intorno a ciò conchiudentemente non provano. Io ho già più addietro esaminato pienamente la Narrazione di Teodoreto, ed ho fatto comprendere la Vanità delle Diduzioni, che da quello pretese di ritrarne il Baronio. La Legge di Teodosio II, dal Baronio chiamata di Onorio, e da lui medesimo in suo favore arrecata, lo replico pur di bel nuovo, si fu la prima che vietasse agl' Idolatri il trattar l'Armi, o sia l'uso della Milizia. E perchè appartiene dessa all'anno 416 volgare, perciò egli è eziandio che una tal Legge per confessione degli Avversari stessi è posteriore al tempo, in cui riscontrasi il Nome di *Pagani* agli Etnici, o sia a' Gentili, attribuito. E ciò importa conseguentemente, che nè manco dalla esclusione della Secolare Milizia gl' Idolatri cotale appellazione non poterono acquistare.

Del poco valore, del leggier peso, e della debole forza delle sue Prove, il Baronio stesso per altro, sulle ultime di quella sua lunga Annotazione sul Martirologio (*a*), ne volle sinceramente far comprendere di essersi anch' egli accorto. Perciò conchiude col dir soltanto possibile tale origine della Voce *Paganus* per dinotar gl' Idolatri: *facile contingere potuit*: e non disse come il Pagi dappoi, secondo ciò che ho sopra arrecato: *inde Pagani omnino dicti fuere*. E poi termina col protestare esser bensì quella la sua Sentenza (parlar poteva nel novero del più, dacchè due Opinioni, come si è veduto, egli fu di ciò propone) ma esser pron-

(*a*) Sub die 31. Januar. in Verb. *Paganor.*

pronto non pertanto a tener con altri, se ragioni migliori venissero pubblicate.

Il Connano (*a*), il Zasio (*b*), ed il Calvino (*c*), furono anch'essi di parere che dal luogo dell'Abitazion loro, *a Pagis*, proveniſſe agl'Idolatri presso agli Antichi Fedeli il Nome di *Pagani*. Ma se lo idearono nato in altra guisa: ciò è, non già perchè a cagione degli Editti degl'Imperadori Cristiani chiusi i Templi delle Città, fuggissero gl'Idolatri *ad Pagos* per poter ivi esercitare con più di libertà il profano loro Culto: ma per cotesto che i Pagani, *Pagos Incolentes*, vale a dire, com'essi spiegano, i Rustici, sia per la rozzezza loro, sia perchè meno fosse colà da prima predicata la Cristiana Fede; più tardi perciò che non gli Abitatori delle Città abbracciassero il Cristianesimo, e si mostrassero più a lungo ostinati nella Idolatria, e nel continovare i loro Sagrifizi *Paganali*; e quindi quasi che Antonomasticamente divenisse una sola e medesima cosa presso a' Fedeli il dir *Pagani*, e il dire Idolatri.

Non è guari però che si è fatto osservare esser falso, che gli Abitanti fuori delle Città, e i rozzi e i Rustici (*Pagos Incolentes*) fossero i più ostinati nella Idolatria, e gli ultimi ad abbracciar la Religione di Cristo. Fra gli ultimi e fra i più ostinati si riscontrano, come dissi, gli Abitatori delle Città, e Roma istessa, ed il Senato, e gl'illegittimi Imperadori Magnenzio ed Eugenio: e per un di più vi si devono annoverare i Giuliani, i Massimi, i Temisti, i Libani, i Simmachi, ed altri Filosofi e Saggi del Mondo di quel Secolo IV. istesso, nel quale si pretende incominciato il costume del chiamar *Pagani* gl'Infedeli Idolatri.

Da

(*a*) l. 9. c. 5. n. 1. 2. & 7. (*b*) Tract. subit. c. 5.
(*c*) Lexic. Jurid. in *Paganus*.

Da altra parte noi abbiamo del pari fatto offervare, che infin nel Ponto e nella Bitinia, a' tempi ſteſſi di Trajano, ſu i principj del II Secolo, ciò è nel 112, e due Secoli più addietro che non gl' Imperadori Criſtiani, non ſolo nelle Città, ma *per Vicos atque Agros*, eraſi la noſtra Religione eſteſa e propagata per atteſtazione del Giovine Plinio.

Pure ancorchè ſuſſiſteſſe che il Nome di *Pagani* agli Idolatri provenuto foſſe dall'eſſerſi la Divina Parola della Criſtiana Religione Seminatrice più tardi nelle Campagne, e ne' luoghi di fuori, che non dentro alle Città, promulgata; ciò non torrebbe non pertanto, che un tal Nome non ſi foſſe potuto attribuire in qualche modo da' Fedeli agli Etnici anche prima degl' Imperadori Criſtiani: dappoichè ſotto agl' Imperadori per anco Gentili, rozzi erano del pari i ruſtici Abitatori del Contado e delle Campagne, e ſotto a' Principi tuttavia Idolatri la Fede fu da prima e più ſovente predicata nelle Città, e ne' luoghi più ragguardevoli più abitati e più colti. Ed eſſerſi per lo appunto fin da' primi tempi della Chieſa praticato di portar la Fede di Criſto prima nelle Città, e ne' luoghi più inſigni, ne lo dimoſtrano ad ogni paſſo gli Atti Apoſtolici ſteſſi, e l' Eccleſiaſtica Iſtoria.

Sicchè per quanto ci rivolgiamo, noi ſiamo mai ſempre nel mezzo del Labirinto. E non pure non vi à certezza veruna, nè ſi adduce alcuna prova conchiudente: ma nè manco un apparente probabilità noi non riſcontriamo, per poter ſanamente determinare, che il Vocabolo *Paganus* a dinotare un Idolatra nato foſſe ſotto agl' Imperadori Criſtiani nel Secolo IV, dopo la Converſione degli Abitanti delle Città; o per didurne con qualche ragione che a' Gentili eſſo dirivar poteſſe da' preteſi luoghi dell' aſſerita particolare Abitazion loro, ciò è *a Pagis*, o dall' eſſere ſtati privati dell' uſo della Milizia. Per lo contrario ſi ſono già

da me poste in villa le incontrovertibili Ragioni, che a cotali opinioni del tutto si oppongono.

Ma egli è omai tempo di penetrare alquanto più addentro a questa Materia, e con piede più sicuro; e di ragionare con migliori e più stabili fondamenti, che insino ad ora da altri non si è fatto.

Dionigi Alicarnasseo Scrittore de' tempi di Augusto, che dimorò 22. anni in Roma a fine di ben istruirsi di quanto poteva quella grande Città somministrargli, che relazione alla sua Storia avesse, e il cui Testo può più sopra osservarsi, racconta (*a*), che Servio Tullio sesto Re di Roma, partito il Territorio agli Abitatori della Campagna, costruisse loro alquanti luoghi muniti di difesa, dove rifugiarsi in caso di bisogno, i quali perciò con Greca dinominazione esso chiamò Παγους, ciò è *Pagos*: Voce che dinota non pure *Colli*, o *Rupi*, ma qualunque *luogo di difficile accesso*, ed anche *cinto di mura e di Vallo*.

Da ciò si scorge non bene essersi apposti l'Altamero (*b*), Roberto Stefano (*c*), ed il Calvino (*d*), i quali più che non a Dionigi credendo a Festo Grammatico Scrittore della II metà del VI. Secolo (*e*); con alquanto dura Etimologia supposero, che *Pagus* derivasse dalla Greca Voce Πηγη, che val *Fonte*, e fosse ogni *Pago* così dinominato perchè collocato e posto presso ad una Fonte. Meglio pensò il Baronio (*f*), che col Perotto lo disse derivato da Πηγη, che luogo alto, o di difficile accesso significa: E presero essi equivoco soltanto nel citar Festo, il quale Πηγη, e non Παγη iscrisse; e nell' interpretare Παγη per Fonte, quasi fosse il medesimo che Πηγη.

Da *Pagus* pertanto, Nome del soggiorno loro (come

(*a*) Antiquit. Roman. l. 4. (*b*) In Tacit. de morib. German. (*c*) Thesaur. Ling. Latin. in *Paganus*. (*d*) Lexic. Juridic. in *Pagani*. (*e*) Fabric. Biblioth. Latin. in Fest. (*f*) Not. in Martyrolog. Romano sub die 31. Januar.

Digitized by Google

me presso di noi da Borgo Borghesi, da Villa Villani, da Contado Contadini) furono que' Foresi addimandati *Pagani*, secondo risulta evidentemente da' citati luoghi di Varrone (*a*), di Cicerone (*b*), di Dionigi Alicarnasseo (*c*), di Ovidio (*d*), di Properzio (*e*), di Plinio il Vecchio (*f*), e di Cornelio Tacito (*g*), per tacer di troppo altri: ed è cosa sì certa e chiara, che non ammette dubbio prudente. E per questa cagione appunto, che per *Pagani* intendevansi gli Abitanti ne' luoghi posti fuori delle Città; *a simili* perciò gl' Idolatri furono da Orosio (*h*), e fors' anco da Prudenzio (*i*) giusto a ciò che si è veduto, chiamati *Pagani* perchè *alieni a Civitate Dei*, ciò è perchè collocati fuori della Chiesa di Cristo, addimandata Città di Dio. E sulle orme loro Beda eziandio asserì, che un tal Nome dato fosse agl' Idolatri, non già perchè abitassero propriamente fuori di Città, *in Pagis*, ma bensì perchè erano *longe a supernæ Civitatis habitatione* (*l*): e lo conferma poscia in più altri luoghi. (*m*)

L'Opinione di questi tre Autori sembra accostarsi a qualche grado di verisimiglianza più che non le altre fino ad ora rifiutate. Nè punto si oppone alla Sentenza mia, che assai prima degl' Imperadori Cristiani fosse in uso di chiamarsi da' Fedeli col Nome di *Pagani* gl' Idolatri: perciocchè furono dessi costoro *alieni a Civitate Dei* egualmente sul nascere del Cristianesimo, che dappoi; e però avrebbero potuto egli infino d' allora anco in tale Sistema venire con quella appella-

(*a*) de Ling. Latin. l. 5. (*b*) de Orator. & in Orat. pro domo sua. (*c*) Antiquit. Romanar. l. 4. (*d*) Fastor. l. 1. (*e*) l. 4. eleg. 4. (*f*) l. 28. c. 2. (*g*) Histor. l. 3. (*h*) Præfat. l. 1. (*i*) Hymn. 10. de S. Rom. & l. 1. in Symmach. in fine. (*l*) Homil. in fer. 3. Palmar. (*m*) in Cant. l. 6. Marc. c. 15. in Luc. l. 6. c. 23.

lazione disegnati. Il Gotofredo istesso (*a*) riconobbe una tale Opinione, che prendeva la Voce *Paganus* nel traslato sentimento suddetto, scrivendo che gl' Idolatri chiamavansi *Pagani verò quasi in Pagis viventes, alieni a Civitate Dei*. Errò soltanto nel citarne Autore *Optatus*, allorchè dir doveva *Orosius*. Ma il Baronio non vuole qui intendere di Tropologie assolutamente, e perciò dice (*b*) di non sentirsi in caso di aderire a un tal parere per nulla. Pure egli, che suppone come si è veduto, che il Nome *Paganus* fosse attribuito agl' Idolatri intorno alla metà del Secolo IV, non doveva giusta le Leggi della buona Critica rifiutare una Opinione, la quale stata mo' fosse di Santo Ottato, o sia mo' dessa, com' è veracemente, di Orosio, era però sempre di un Autore, che avendo fiorito o nel medesimo IV Secolo, o sul principio del V, veniva a riuscire Coetaneo, o quasi, all' Epoca da esso Baronio ad un tale avvenimento assegnata. Io però, che asserisco assai più antico del Secolo IV l' uso della Voce *Paganus* in significazione di Etnico, tuttochè l' Opinione di Orosio non si opponga a ciò, dico bensì che ella si accosta al verisimile; ma siccome egli visse più Secoli dopo essere stato un tal costume adottato, così non è meraviglia che al preciso vero in questo egli non giungesse.

I Rustici, o sia Foresi, o Abitatori de' luoghi del Distretto, o fuori delle Città, *Pagos Incolentes*, da principio ebbero anch' essi l' Esercizio dell' Armi e della Milizia, come osserva il citato Dionigi nel già recato suo Passo (*c*). Ne furono poscia privati, e ce lo accorda il Baronio stesso (*d*), il quale dopo di aver

(*a*) In l. 1. tit. 11. l. 1. Cod. Justinian. (*b*) Not. in Martyrol. Rom. sub die. 31. Januar. in *Paganor.* (*c*) Antiq. Rom. l. 4. (*d*) Not. in Martyrol. sub die 31. Januar. in *Paganor.*

Digitized by Google

ver iſcritto, ſiccome Dionigi racconta *Paganis etiam olim militare fuiſſe conceſſum*, aggiunge toſto *cum autem Militia privati eſſent &c.* e dopo il Baronio lo afferma anche il Calvino (*a*). In che tempo perdeſſero l'uſo della Milizia a me non è noto, tuttavia ragionevolmente aſſai per tempo accader dovette. Il Calvino ne adduce in cagione: *nè armis aſſueti contra Civitates inſurgerent*: ma temo giuocaſſe coſtui ad indovinare. Fors' anco fu per non turbare la coltura delle Campagne.

A noi per tutto però baſtar ben deve il ſaper di certo, che fra i Romani non con altro nome, che con quello di *Paganus*, ſi chiamava chi non era Soldato, ed era privo dell'uſo della Milizia; per giuſtamente didurne, che deſſi con ciò inteſero di dar a capire, che colui era ridotto alla Condizione degli Abitatori del Contado, ciò è de' *Pagani*, a' quali perciò dir conviene che foſſe vietato la Milizia. Roberto Stefano (*b*) riconobbe tale Verità dicendo: *Paganus, qui Miles non eſt*. Il Baronio ſteſſo notò anch' egli (*c*): *Ipſos extra Militiam poſitos.... Paganos eſſe dictos*. Il Briſſonio: *Paganus eſt, qui non Militat*, Ἀστράτευτος (*d*). Il Gotofredo (*e*) oſſerva, che *in Jure Pagani Militibus opponuntur*. E il Calvino (*f*) *Pagani.... in Juris Civilis libris Militibus opponuntur*.

In queſta ſignificazione pertanto di non Soldato, e di eſcluſo dalla Milizia, trovaſi poſta in uſo la Voce *Paganus* dall' Imperador Giuſtiniano nel ſuo Reſcritto a Giovanni Prefetto Pretorio (*g*): *Poſt Conſulat. Lampadii & Oreſtis V. V. C. C. anno II.* che importa il

(*a*) Lexic. Juridic. in *Pagani*.
(*b*) Theſaur. Ling. Latin. in *Paganus*. (*c*) loc. citat.
(*d*) anche i Greci a Παγανος aſſegnano per Sinonimo Ἀστράτευτος che vale *non Miles*. (*e*) In titul. 11. l. 1. Iuſtin. l. 1.
(*f*) Lexic. Juridic. in *Pagani*. (*g*) Cod. Juſtinian. l. 3. titul. 28. l. ultim. 37. *Cum Antiquis*.

Digitized by Google

il 532 Volgare, distinguendo anch'egli così: *vel enim Paganum est Peculium, vel Castrense &c.* E nella metà prima del Secolo III, Macro, o Marco che dir si debba, Giureconsulto scrisse (*a*): *Quædam delicta Pagano aut nullam, aut leviorem pœnam irrogant, Militi vero graviorem.* Ed Elio Marciano dopo di aver parlato del Testamento de' Soldati soggiunge (*b*): *Tractabatur an tale aliquid & in Paganorum Testamentis*, egualmente che in quello de' Soldati, *indulgendum esset.* E il Giureconsulto Tertulliano (*c*): *Sed si quidem Pagano jam illo facto natus sit* (*posthumus*) *nec convaleſcet ruptum* (*Testamentum*). *Si verò Militante adhuc natus fuerit, rumpetur.* L'Imperadore Alessandro Severo così rescrisse a Valentino (*d*): *Tusco & Dextro Coss.* ciò è nel 225 dell'Era Volgare: *In Testamento quidem ejus, qui non Miles est*: ove a quel *non Miles* commenta *Paganus* il Gotofredo: e nel suo Rescritto a Fortunato (*e*): *Alexandro Augusto & Marcello Coss.* vale a dire l'anno 226 più chiaramente si spiegò dicendo: *Si Pagani Testamentum proponatur, at enim cum Testatorem Militem fuisse proponas &c.* E contemporaneamente ad Alessandro Severo, o poco prima, Sesto Pomponio (*f*): *Jus nostrum non patitur eumdem in Paganis:* alle quali parole commenta il Gotofredo: *rebus scilicet Pagani, idest non Militis.* Così Giulio Paolo (*g*): *Filius familias Miles similiter, ut Paganus, nominatim a Patre, aut Hæres scribi, aut exhæredari debet.* E altrove (*h*): *Hic enim quasi in Militia sequenti fecit Te-*

(*a*) ff. 48. tit. 19. de pœnis l. 14.
(*b*) ff. 29. tit. 1. de Testament. Militar. l. 14.
(*c*) Così leggo la Greca Voce Τεστυ ἰαυος. ff. 29. tit. 1. de Testament. Militar. l. 33. §. 2. (*d*) Cod. Justin. l. 6. tit. 21. l. 6.
(*e*) Cod. Justin. l. 6. tit. 21. l. 7.
(*f*) ff. 50. tit. 17. de diverſ. reguł. jur. l. 7.
(*g*) ff. 28. tit. 2. de liber. & posthum. l. 26. (*h*) ff. 29. tit. 1. de Testam. militar. l. 38. quod dicitur §. Miles. in fine.

Digitized by Google

Teſtamentum exemplo ejus, qui Paganus fecit, deinde Militare cœpit. E Domizio Ulpiano (*a*): *Hoc autem Senatus Conſultum aditum dedit etiam Militi, vel Pagano.* E l'Imperadore Antonino Caracalla nel ſuo Reſcritto a Floro (*b*) *Duobus aſpris Coſſ.* ciò è del 212. Volgare: *Frater tuus miles ſi te ſpecialiter in Bonis, quæ in Paganico habebat, hæredem fecit; Bona, quæ in Caſtris reliquit, petere non potes.* E finalmente ſulla fine dell'antecedente Secolo II, Gajo Calliſtrato (*c*), dopo di aver detto: *Milites, ſi amiſerint Cuſtodias &c.* aggiunge in fine: *ſi Paganus amiſerit Cuſtodias, idem puto exquirendum quod circa Militum Perſonas explorandum retuli &c.* Serbidio, o Cerbidio Scevola (*d*): *Miles, ſi dum Paganus fecerit Teſtamentum, Militiæ tempore Codicillum &c.*

E più addietro di tutti queſti Dettatori del Romano Diritto ſul cominciare del medeſimo Secolo II. della Chieſa, Tacito pure miſe in opera il *Paganus* in ſentimento di privato della Milizia, narrando che a' Soldati, ſe ſi laſciavano vincere, fu in pena minacciato la Paganità (*e*). *Mox infeſtius Prætorianus: Vos, inquit, niſi vincitis, Pagani:* ciò è ſarete ſpogliati del Militar Cingolo. E Svetonio lo contrappoſe a *Miles* ivi (*f*): *Pinarium Equitem Romanum, cum concionante ſe, admiſſa Turba Paganorum apud Milites, ſubſcribere quædam animadvertiſſet.* E per ultimo ſul terminare del Secolo I, Giovenale (*g*) lo adoprò opponendolo ad *Armatus*.

= . . . . *citius falſum producere teſtem*
= *Contra Paganum poſſis, quam vera loquentem*
= *Contra Fortunam Armati* . . . .

La

(*a*) ff. 11. tit. de fugitiv. l. 1. In qui. (*b*) Cod. Juſtinian. l. 6. tit. 21. l. 1. (*c*) ff. 48. tit. 3. de Cuſtodia l. 11.
(*d*) ff. 35. ad leg. Falcid. l. ultim. 96.
(*e*) Hiſtor. l. 3. (*f*) In octav. Auguſt. c. 27. (*g*) Satyr. 16.

Digitized by Google

La migliore, e la più lodevole, e la più al vero confonante Sentenza pertanto egli si rimane quella di molti, (*a*) fra quali l'Alciato (*b*), ciò è, che *Pagani* addimandati fossero i Gentili da' Fedeli, perchè esclusi dalla Milizia di Cristo, l'unico per Eccellenza, a cui si militi.

E per verità da quanto finora si è detto si vede manifestamente, che la Voce *Paganus* prima che da' Cristiani si appropriasse agl'Idolatri, non ebbe altra Significazione fuori di una di queste due, o di *Pagorum Incola*, o di *non Miles*: Ma si è dimostrato, che i Cristiani nol poterono agl'Infedeli attribuire nel sentimento di *Pagorum Incola*: Dunque glie lo adattarono in quello di *non Miles*.

Santo Ottato istesso, di cui pure asserisce il già ricordato Annotatore (*c*) delle Decretali Antesiriciane da Isidoro raccolte, *hac voce* (Paganos) *primum fuisse usum*; e che dal Baronio stesso venne detto (*d*) *Primus quem invenerim Antiquorum, qui Paganum pro Ethnico acceperit*; ne conferma questa Sentenza: dappoichè nè men egli non prese certamente la Voce *Paganus* in altra Significazione, se non se di non Soldato: *non Miles*.

Veggiamolo. *Paganum vocas eum*, così quel Santo Padre (*e*), *qui Deum Patrem per Filium ejus ante omnia rogaverit? quicumque enim credidit, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti credidit. Et tu eum Paganum vocas post Professionem fidei? Si aliquid Christianus, quod absit, unusquisque deliquerit, Peccator dici potest, Paganus iterum esse non potest.* Da queste parole chiaramente si comprende, che Santo Ottato non prese il *Paganus*, nè per *Pagorum Incola*, nè per *Ethnicus*, ma soltanto per *non Miles*, ciò è per non Soldato di Cri-

(*a*) In tit. de Pagan. & Templ. (*b*) Parerg. 13.
(*c*) Ap. Collect. Conc. Mansi T. I. in Decret. Caii Pap. (*d*) In Martyrol. sub die 31. Januar. in *Paganor.* (*e*) Advers. Parmen. l. 3.

Digitized by Google

Cristo. Imperciocchè egli è evidente, che il Cristiano poteva benissimo abitare ne' luoghi fuori delle Città, e pur troppo ancora ritornare all' Idolatria, ed essere con ciò *Pagano* in una di queste due Significazioni. Eppure Santo Ottato sostiene ivi, che *Paganus iterum esse non potest*. Dunque a niuna di queste due Significazioni d'un tal Nome esso non intese di alludere. D' altro pertanto egli non potè ragionare fuorchè della Cristiana Milizia dal Fedele assunta nel Battesimo, al quale hanno relazione quelle forme: *quicumque enim credidit, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti credidit &c. post Professionem Fidei &c.* e il cui impresso Carattere rimane per sempre indelebile. E perciò il *Paganus* anche qui vale precisamente quanto il *non Miles*: E volle dire quel gran Padre, che chi ha professato la Fede di Cristo, ed ha ricevuto il Battesimo, ed è stato in somma alla Sagra Cristiana Milizia ascritto, qualunque errore quegli dappoi commetta, ancorchè divenga Disertore, ed Apostata; ciò non pertanto non potrà giammai tornare ad essere, nè a chiamarsi giustamente *Pagano*, vale a dire, che non potrà giammai toglier da se medesimo l' indestruibile Carattere di Soldato di Cristo. Con che venne Santo Ottato con ragione a rimbrottare di male accorto anche in ciò Parmeniano, che chiamava *Pagani* i Fedeli Ortodossi per cotesto, che non erano Donatisti. Ma intanto noi veniamo a riconoscere da Santo Ottato ancora, che il *Paganus* presso a' Cristiani valeva lo stesso che non Soldato di Cristo, ciò è, non Cristiano; e che tal Voce applicossi da' Fedeli agl' Idolatri, per dinotarli appunto esclusi dalla Cristiana Milizia: nel qual sentimento più tosto che non in altro, fu posto in uso anche da Prudenzio, come dissi, il *Pago dedite*, il *Pago implicitos*.

Non piacque con tutto ciò una tale Sentenza di spiegare il *Paganus* per non Soldato, non piacque, dico,

nè

nè manco a' ſovraccennati Connano, Zaſio, e Calvino. Adducono eſſi in contrario coteſte due coſe. L' una ſi è lo ſcriverſi da Lattanzio Firmiano, che il Militare non foſſe lecito al Fedele, la cui Milizia eſſer doveva la ſteſſa ſua Fede. L' altra, che l' Imperador Giuliano vietaſſe a' Fedeli la Milizia. Quindi ſembrerebbe quaſi, che voleſſero eſſi tacitamente ritrarne, che ſe il *Paganus* ſi aveſſe a ſpiegare per non Soldato; più toſto a' Fedeli, che non agl' Idolatri ſi aveſſe dovuto applicare. Ma non poſſono udirſi obbjezioni più ſcipite di coteſte.

La Proibizione di Giuliano non poteva nè impedire, nè togliere, che i Criſtiani in fra di loro medeſimi non pertanto non ſi riputaſſero, e non ſi addimandaſſero l'un l' altro per Soldati di Criſto (*Milites*) neppure a' tempi ſteſſi del breve Imperio di quello Apoſtata, molto men poi ſia prima, ſia dopo di lui. E perciò far non poteva nè manco, che nel tempo ſteſſo non conſideraſſero eglino, e non chiamaſſero col nome di non Soldati (*Pagani*) ciò è eſcluſi dalla Milizia di Criſto, gl' Idolatri.

Per ciò che ſpetta a Lattanzio, dalle ſue parole iſteſſe (*a*) troppo ben ſi ſcorge, ch' egli diſtinſe eſpreſſamente due Milizie; l' una del Secolo, l' altra di Criſto; e che la Prima ſoltanto era a parer ſuo vietata a' Fedeli, laddove la Seconda formar doveva lo unico loro Obbjetto, e il loro più bel pregio: *Ita*, così Lattanzio a' tempi ſteſſi di Coſtantino, *neque Militare Juſto licebit, cujus Militia eſt ipſa Juſtitia.*

Queſte medeſime due Milizie, Sagra, e Profana, per lo appunto aſſai più addietro, che non Lattanzio, rammentate del pari e diſtinte aveva Tertulliano (*b*). Anzi da quanto ſi legge preſſo a queſto grand' Uo-

(*a*) Divinar. Inſtit. l. 6. de Ver. Cult. c. 20.
(*b*) De Coron. Milit. c. 11.

Uomo, noi veniamo assicurati, che molto prima degli Imperadori Cristiani, e di Costantino il grande, e anteriormente non pure al IV Secolo, ma eziandio alla Decretale del Sommo Pontefice S. Gajo, data nel 296; ciò è fino a' tempi di esso Tertulliano, appena cominciato il Secol III, l'anno 202, in cui dopo diligente Esame decide scritta la citata di lui Opera *de Corona Militis* il Pagi istesso (*a*); nella Chiesa da' Fedeli venivano comunemente chiamati *Milites*, vale a dire Soldati, ciò è di Gesù Cristo, i Cristiani; e *Pagani*, ciò è fuori della Sagra Cristiana Milizia, erano appellati gl' Idolatri.

Odo però ripigliarmi a questo passo, che dal Baronio (*b*) si sostiene, che il Contesto di Tertulliano importi che i Vocaboli *Pagana* e *Paganus* da esso lui posti in opera, stiano ivi in significazione di chi non è Soldato, e non di chi è Idolatra. Vien quindi biasimato dal Baronio il Renano, per aver pensato diversamente, e si fanno da esso lui le meraviglie per fino sul Pamelio (*c*), perchè lo abbia voluto in ciò seguire.

Io potrei tostamente rispondere, non esser la cosa limpida cotanto, quanto se la immaginò il Baronio, il quale senza dubbio non rettamente in tutte le sue parti spiegò il *Pagana Fides* di Tertulliano, la cui Dote a tutti è noto non esser sempre la chiarezza: di modo che il Celada (*d*) la interpretò per *Fides Ethnicorum*, e protestò di non dar per nulla orecchio a chi altramente giudicava.

Ma perchè non avvezzo ad accettar nè manco le Autorità favorevoli, qualora non mi paja star esse dal canto, se non altro, della maggior probabilità e verisi-

(*a*) ad ann. 199. n. 3.
(*b*) Not. in Martyrol. ad diem. 31. Januar. in Paganor.
(*c*) in Tertullian. de Coron. milit. c. 11. not. 139. & not. 142.
(*d*) In Tertullian. de Coron. milit. c. 11. n. 6.

Digitized by Google

rifimiglianza; concorro agevolmente anch'io nel ſentire, che Tertulliano abbia egli ivi adoperato le Voci *Pagana* e *Paganus* in valore di non Soldato. Ciò non pertanto ſoſtengo per fermo eſſere indubitata coſa, ch'eſſo Tertulliano medeſimo apertamente ne inſegna nel citato luogo, ſiccome già da' ſuoi tempi nella Chieſa era conſiderato e nominato *Miles*, ciò è Soldato di Criſto, il Fedele; e *Paganus*, vale a dire eſcluſo dalla Milizia di Criſto, era riputato e chiamato l'Infedele.

Ecco le parole di queſto a gran ragione celebre Scrittore: *Apud hunc*, ciò è (come dal Conteſto) appreſſo a Gesù Criſto, vale a dire a' Criſtiani ed alla Chieſa, *tam Miles eſt*, tanto è giudicato e addimandato Soldato in ſentimento Eccleſiaſtico, ciò è aſcritto alla Criſtiana Milizia, ed ornato del Militar Cingolo di Criſto, *Paganus*, anche il Pagano, ciò è anche il non Soldato Secolare, *Fidelis*, purchè Criſtiano; *quam Paganus eſt*, quanto ſi tiene e ſi appella non Soldato, vale a dire eſcluſo dalla Milizia di Criſto, *Miles*, anche il Soldato del Secolo, *Infidelis*, allorchè Idolatra.

Con queſto incontrovertibile Paſſo del grande Tertulliano rimane omai compiutamente e ad evidenza dimoſtrato, che ſino da que' tempi era già in coſtume preſſo de' Fedeli il ſervirſi della Voce *Paganus* per dinotare chi era eſcluſo, e fuori rimaneva dalla Milizia di Criſto, vale a dire gl' Infedeli, gl' Idolatri: poſcia chè ſi viene a toccar con mano, che la Chieſa di Criſto per di lui atteſtazione chiamava *Soldato* il *Criſtiano* quantunque *Pagano*, ciò è quantunque non aſcritto alla profana Milizia; e che addimandava *Pagano*, ciò è non *Soldato*, e non aſcritto alla Milizia di Criſto, l'*Etnico*, tuttochè Soldato, o ſia ornato del Cingolo della Secolare Milizia. Mi giova ripetere le ſue parole: *apud hunc* (*Jeſum Chriſtum*) *tam Miles eſt Paganus Fidelis, quam Paganus eſt Miles Infidelis*.

Anzi da ciò ne viene per un ſoprappiù a riſultare, che

che già fino d'allora nella Chiesa era comune e volgato un tal uso di chiamare *Milites*, ciò è *Soldati* di Cristo, i Fedeli, ed addimandar *Pagani*, ciò è privi della Milizia di Cristo, *e non Soldati* secondo la Chiesa, gl'Idolatri. Con ciò sia che per *Soldati* erano considerati e dichiarati i Cristiani, benchè non adorni del Militar Cingolo del Secolo; e per *Pagani*, ciò è per *non Soldati*, passavano e dicevansi presso a' Fedeli gli Etnici, tutto chè ornati persino del Cingolo della Secolare Milizia.

Quindi si conchiude ancora ad un sol tempo, che *il Miles* ed il *Paganus* in tale Significazione erano nella Cristiana Chiesa troppo più antichi del IV Secolo, in cui soltanto, giusto a ciò che si è già detto, pretenderebbesi nato il secondo di essi, ciò è il *Paganus*; e ch'erano per avventura anteriori non pure alla Decretale di S. Gajo Papa, che porta la data dell'anno 296 dell'Era Volgare, ma al Secolo III ancora, ed insino a Tertulliano istesso, che di già assai avanzato nella Vecchiezza in tal maniera l'anno 202 si fece a scrivere.

E finalmente da questo medesimo luogo di Tertulliano, nel quale si veggono opposti fra loro il *Miles*, ed il *Paganus*, si viene sempre meglio a comprendere, che il vero motivo, per cui fu egli la Voce *Paganus*, da' Fedeli agl'Idolatri appropriato, si fu per dinotarli per non Soldati di Cristo, e privi del Sagro Ordine della Cristiana Milizia.

Dopo di che io non so darmi pace, come il Baronio (Uom grande per altro, ed erudito, e dotto, a cui è di cotanto l'Ecclesiastica Istoria debitrice) dall'Opinione, che la Voce *Paganus* in sentimento d'Idolatra fosse cosa puramente del IV Secolo, si lasciasse a tal segno la mente offuscare, che l'accennato Passo di Tertulliano egli pur si recasse (*a*), e non giungesse non pertanto a vedere una luce ch'è più chiara del meriggio.

Il

(*a*) Not. ad Martyrol. Rom. sub die 31. Januar. in *Paganor.*

Il conſiderarſi in fatti fra di loro i Criſtiani e chiamarſi, come abbiamo oſservato, col bel nome di *Milites*, e l'appellarſi da eſso loro la noſtra Religione con quello di *Militia*, e l'eſercizio della medeſima *Militare*, *Certare*, non pur è anteriore a Tertulliano, ma egli ſi è, ſi può dire, cotanto antico, quanto il Criſtianeſimo iſteſso. Non ce ne laſcia dubitare il Grande Apoſtolo S. Paolo, che ce ne fa più volte un' ampia ſicurezza. Scrivendo queſti a' Corinti (*a*) ſi fa così a ragionare: *In carne enim ambulantes, non ſecundum carnem Militamus* (στρατευόμεθα). *Nam arma Militiæ* (τῆς στρατείας) *noſtræ non carnalia ſunt, ſed potentia Deo ad deſtructionem munitionum*. Nella I a Timoteo (*b*) dice: *Hoc Præceptum comendo tibi Fili Timothee, ſecundum præcedentes in te Prophetias, ut Milites* (στρατεῖν) *in illis bonam Militiam* (στρατείαν) *habens fidem, & bonam conſcientiam*. E nella II al medeſimo Timoteo (*c*) di bel nuovo ne replica: *Labora* (o come porta il Greco Original Teſto κακοπάθησον, *mala ſuſtine*) *ſicut bonus Miles* (στρατιώτης) *Chriſti Jeſu. Nemo Militans* (στρατευόμενος) *Deo implicat ſe Negotiis ſecularibus, ut ei placeat, cui ſe probavit. Nam & qui Certat* (o come ha il Greco Teſto ἐὰν δὲ καὶ ἀθλῇ τις, *ſi vero & Certat aliquis*) *non coronatur niſi legitime Certaverit*. (ἀθλήσῃ). Ce lo conferma nel I Secolo ſteſſo della Chieſa il gran Pontefice S. Clemente I nella ſua I a' Corinti (*d*): Στρατευτώμεθα οὖν, ἄνδρες ἀδελφοί, μετὰ πάσης ἐκ τενάς ἐν τοῖς ἀμώμοις προσάγματιν αὐτοῦ. vale a dire: *Militemus igitur, viri Fratres, cum omni ſtudio in irreprehenſis præceptis ejus*: ciò è di Criſto.

E da queſto coſtume introdotto nella Chieſa dagli Apoſtoli ſteſſi, e dagli Uomini Apoſtolici proſeguito, avvenne, che il gran Filoſofo, Teologo, e Martire S. Giuſti-

(*a*) 2. ad Corinth. c. 10. n. 3. & 4. (*b*) c. 1. n. 18.
(*c*) c. 2. n. 3. 4. & 5. (*d*) n. 37.

Digitized by Google

ſtino, che fiorì un mezzo Secolo prima di Tertulliano, e che ſe non conobbe gli Apoſtoli, converſò però co' Diſcepoli di quelli, e quantunque foſſe Greco Scrittore, e Straniero, fu però lungo tempo in Roma, ove ottenne finalmente la deſiderata glorioſa Palma del Martirio; anch'eſſo ſulle pedate Apoſtoliche nella ſua Apologia che indrizzò ad Antonino Imperadore e a'ſuoi Figliuoli, moſtrò di conſiderare come Soldati di Criſto i Fedeli. Imperciocchè volendo render ragione della Coſtanza de' Criſtiani nel confeſſare la loro Fede ad onta ed in mezzo de' Tormenti e della Morte, ad eſempio di S. Paolo ne fa egli il paragone co' Soldati del Secolo: e dice (*a*) agl'Imperadori, che ſarebbe da deriderſi che i Soldati (στρατιώτας) ad eſſo loro legati dal Vincolo de' Patti, più ſtimaſſero il loro Giuramento, che non la Vita, i Genitori, la Patria, i Parenti, quando que' Principi dar ad eſſi non potevano ſe non ſe premio corruttibile e paſſeggiero; e che i Criſtiani poſcia tutti anelanti all'Immortalità non ſopportaſſero di buon animo ogni combattimento per ottenere quella medeſima Immortalità, che tanto deſideravano, da Lui, ciò è da Gesù Criſto, che ſolo in premio di loro fatiche dargliela poteva. Così pure continovava un tal uſo di chiamare Soldati di Criſto i Fedeli a' tempi di S. Cipriano, il quale a imitazione di Tertulliano, da eſſo lui ſolito chiamarſi il Maeſtro, *Milites Chriſti* più volte li dimanda nella Sinodica degli Africani a S. Cornelio (*b*) intorno a' Caduti; e ſempre da Soldati ivi li tratta, e come di Soldati ne ragiona: lo che da luiſteſeguiſſe anche nella ſua ad Antoniano (*c*).

Ora ſe così antico e continovato nella Chieſa egli ſi fu l'uſo ed il coſtume di chiamare e riputar per *Soldati*, cioè di Criſto, i Fedeli; e ſe infin da' primi vagiti del Criſtianeſimo ſteſſi ſi riconobbero i Credenti infra di loro, ſiccome Uomini inſigniti del Militar Cingolo di Cri-

(*a*) Apolog. 2. hodiern. ordin. (*b*) Epiſt. 54. (*c*) Epiſt. 52.

Digitized by Google

Criſto, e la Santa Religion loro *Milizia* dinominarono, e *Militare* addimandarono il profeſſarla; giuſta la forza e giuſto al valore della Ragione de' Contrari egli è poi troppo conveniente ancora, che inſino da quel tempo eziandio i Criſtiani attribuir doveſſero a' Gentili, agl' Idolatri, agl' Infedeli non battezzati, il Nome che per l'oppoſto li dichiaraſſe dalla Sagra loro *Milizia* eſcluſi, quale ſi fu per lo appunto tra i Favellatori dello allora fiorente Latino Linguaggio quello di *Pagani*.

F I N E.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato *Dell' Epoca della voce* Paganus *in ſignificazione di Etnico &c. Diſſertazione del Dottor Buonafede Vitali &c. MS.* non vi eſſer cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Gennaro 1784.

(Piero Barbarigo Rif.
(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.
(Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 147. al Num. 1281.
Davidde Marcheſini Seg.

Addì 29. Gennaro 1784.
Regiſtrato nel Libro del Magiſt. Eccell. contro la Beſtemmia.
Giannantonio Maria Coſſali Nod.

Errori	Correzioni.
Pag. 29. lin. 18. σπιμελὲς	ἐπιμελὲς
lin. 19. αδσὶαι	αἰδσὶαι
lin. 24. σπισκόπων	ἐπισκόπων
31. lin. 11. a Tito	ha Tito
32. lin. 17. *Superſtitioni*	*Superſtitionis*
37. not. (*d*) ad Prætext. P. II.	ad Prætext. P. V.
not. (*h*) ad ann. 283.	ad ann. 383.
46. lin. 16. d' Idolatria	d' Idolatra

Digitized by Google

Digitized by Google